ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	23
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 4 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 4 Dicembre 1898 — Num. 335

ROMA, 3 dicembre 1898

La polemica accesasi sul discorso pronunciato dal conte Thun in risposta alle interpellanze Jaworski ed Engel, intorno alle espulsioni di polacchi e cechi dalla Prussia, dà grande importanza ad alcune dimostrazioni fatte ieri in Berlino, in occasione del giubileo imperiale.

L'essersi Guglielmo II recato dall'ambasciatore austro-ungarico conte Szoegenyi per recargli personalmente i suoi auguri per Francesco Giuseppe non è un atto straordinario. E' nelle abitudini dell'imperatore di Germania di scendere volentieri dall'olimpo del potere per comportarsi come un semplice mortale, che non conosce e non pratica altre regole d'etichetta all'infuori di quelle che sono sancite dal comune galateo. Più di una volta sudditi suoi l'hanno visto farsi ospite loro, graditissimo sempre, ma non invitato; ed il conte Szoegenyi non è il primo ambasciatore che riceve la visita imperiale; nè fu ieri la prima volta che Guglielmo II salì le scale dell'ambasciata austro-ungarica. E' però agevole intendere che l'imperatore di Germania non avrebbe dato una forma così chiara ed aperta alla sua partecipazione alle feste giubilari, se l'incidente del 29 novembre avesse prodotto nell'animo suo una impressione pari a quella di cui più di un giornale tedesco ha, col suo aspro linguaggio, offerto l'esempio.

Discorrendo di quell'incidente noi, i nostri lettori se ne rammenteranno, abbiamo espresso l'opinione che esso non potesse tenersi in conto di nuova prova dello « sbocconcellamento della triplice », come qualche giornale affermava o temeva. La visita dell'imperatore Guglielmo all'ambasciatore austro-ungarico conferma che il discorso del conte Thun è stato valutato, nelle alte sfere tedesche, per quello che realmente fu: una concessione fatta, per ragioni di politica interna, ai principali sostegni della maggioranza parlamentare. E questo significato di detta visita è messo in maggior luce dal discorso che il conte Szoegenyi ha pronunciato al cospetto della colonia austro-ungarica recatasi a presentargli i suoi omaggi per il suo imperatore e re: discorso che può dirsi commento autentico dell'incidente parlamentare e della visita imperiale nello stesso tempo.

Non c'è bisogno di essere addentro alle segrete cose della diplomazia per sapere che ogni ambasciatore o ministro plenipotenziario si astiene dal pronunciare giudizii su qualunque questione politica, anche di poco conto, se non vi sia stato preventivamente autorizzato dal suo superiore diretto il ministro degli affari esteri. Ora se Szoegenyi ha detto che l'alleanza dell'Austria con la Germania « è sincera, salda e per sempre duratura » vuol dire che il conte Goluchowski, non contento delle spiegazioni fatte pubblicare dalla *Wiener Abendpost*, gli aveva mandato precise istruzioni, dirette a tagliare le ali ai sospetti che dal nido del discorso Thun avevano preso il volo. Se significhi anche che il discorso del conte Szoegenyi è stato combinato fra Berlino e Vienna non sappiamo; ma non ci meraviglierebbe che lo fosse.

~~In questo discorso~~ vi è infatti, stando al riassunto telegrafico, un'esagerazione di forma, quale suole riscontrarsi nelle manifestazioni oratorie combinate d'accordo fra gli interessati. L'ipoteca presa dal conte Szoegenyi, sull'avvenire per conto della triplice che fu chiamata « per sempre duratura », può parere troppo arrischiata, se si pensi alla grande evoluzione di interessi e di tendenze che si va compiendo dovunque ed a cui, meno di chiunque, l'Austria-Ungheria, può tenersi estranea. Ad ogni modo l'assicurazione per quanto riguarda il presente, ha un'importanza che non può essere revocata in dubbio da alcuno.

Giunti però a questo punto ci accorgiamo di essere caduti in errore anche noi; un errore di amplificazione. L'ambasciatore austro-ungarico non ha parlato mai di triplice. Egli ha soltanto parlato di alleanza fra Austria-Ungheria e Germania. Forse perchè parlando dell'Italia non avrebbe potuto prendere una così larga ipoteca sull'avvenire? E' probabile. La ragione può forse anco trovarsi nelle peculiare condizione in cui si erano trovate, di questi giorni, l'una di fronte all'altra, Berlino e Vienna. Ad ogni modo è bene precisare: di triplice il conte Szoegenyi non ha parlato. Che ne parlasse non v'era certamente bisogno; è chiaro. Ma ci sembra ugualmente chiaro che Vienna e Berlino si sentono legate fra loro più di quanto non lo siano ciascuna o tutte due con noi. Il negarlo sarebbe follia.

Gli addetti commerciali

La Camera di commercio di Verona ha ultimamente discussa e approvata una mozione presidenziale intesa a dimostrare la utilità, anzi la necessità, di stabilire presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero degli addetti commerciali e a chiedere un voto di adesione alle Camere di commercio italiane allo scopo di persuadere il governo a dare sviluppo a questa istituzione che ebbe un principio di attuazione colla nomina di un addetto commerciale presso l'ambasciata nostra a Costantinopoli.

Verremmo meno al còmpito che ci siamo imposti di persuadere il popolo e il governo italiano della convenienza di uscire dal guscio nel quale qualcuno dei soliti politicanti vorrebbe chiudere il nostro giovane paese, come una solitaria ostrica, se non ci affrettassimo a dare tutto il nostro appoggio alla iniziativa della Camera di commercio veronese.

Dice l'on. Giacomo Apostoli nella relazione che precede la sua mozione, fra le altre cose, questo che ci piace di riprodurre testualmente:

« The struggle for life » la lotta per la vita tra gli individui va diventando lotta per la vita tra le nazioni civili.

Vince quella che possiede maggiori mezzi; ma chi non ne ha, o ne ha insufficientemente, deve raddoppiare, decuplicare la sua attività per procurare di sostituire alla ricchezza naturale, elargita dalla Provvidenza, quella fortuna che vien, poco a poco accumulandosi, l'intelligente ed attivo lavoro, sorretto anzi diretto da menti istruite e colte.

La formula economica « produrre ed esportare » non ha mai avuto così caldi sostenitori come attualmente.

Intorno alla più larga applicazione di questa formula si affaticano in uno studio indefesso popoli e governi in questo scorcio di secolo che raggiunge una straordinaria, febbrile attività nella ricerca e per la conquista di sempre nuovi mercati all'estero.

Alla testa di questo movimento di espansione sta la Germania che ha raggiunto dal 1870 a questi ultimi anni, una ricchezza, una potenzialità economica meravigliosa, per contribuendovi l'enorme capitale versatole dalla Francia a titolo d'indennità di guerra.

Non ultimo posto occupa l'Italia, la quale, nel trentennio della sua unificazione, ha compiuto lodevolissimi sforzi ed ha grandemente progredito.

Tuttavia, è doloroso, ma doveroso il constatare che la produzione nazionale è ancora molto inferiore alla potenzialità economica del nostro paese.

E' adunque necessario indagare prima ed attuare poi i mezzi meglio adatti a sviluppare lente e sottili correnti attuali di traffico all'estero, mercè l'opera di agenti istruiti che abbiano le attitudini necessarie per lo speciale incarico che verrebbe loro conferito.

A questo scopo mirò il Governo con la istituzione di borse di pratica commerciale all'estero, della quale istituzione errerebbe chi credesse di voler vedere subito i benefici effetti.

E questo stesso scopo raggiungerebbe anche e meglio la istituzione degli addetti commerciali, presso le nostre rappresentanze all'estero, i quali, fornendo un illuminato servizio di informazioni ed elargendo una larga ed efficace protezione ai connazionali, fossero i costanti intermediari tra l'importatore estero e l'esportatore italiano. Questi addetti dovrebbero essere inoltre i consulenti obbligatori del Governo, prima della stipulazione di qualsiasi trattato di commercio.

Senza dubbio questa istituzione darebbe, dopo non molto, un fortissimo impulso alla esportazione italiana, e gioverebbe anche al commercio di importazione di quelle materie prime che mancano qui e sono necessarie per alimentare le industrie esistenti o per crearne di nuove.

Nulla, secondo il nostro avviso, di più giusto e di più pratico.

Lo sviluppo che in Italia han preso tutte le industrie e quello che sempre più prenderanno, grazie alla abilità insuperata — e questa non è davvero una millanteria patriottica — dei nostri operai e alla fiducia sempre maggiore che il capitale, per sua natura restio negli inizii, mostra di riporre nell'avvenire del nostro paese, richiede e impone che non si trascuri più oltre di fare quello che le altre potenze industriali hanno praticato già da molti anni, con successo pieno.

Coloro che si industriano di inceppare ogni nuovo movimento delle forze nazionali, dicono che il commercio e l'industria, quando sono veri e non fittizi, non abbisognano di alcun indirizzo governativo, poichè il mercato mondiale sa ove si trovano i prodotti che gli sono necessari e li va a cercare e a vivificare, se occorre, anche colà ove sonnecchiano e si mostrano poco disposti ad entrare nella grande gara della universale concorrenza.

Ma se questo assioma può avere qualche valore nel campo astratto, esso lo perde quasi interamente sul terreno della lotta minuta di tutti i giorni, specialmente per un paese come il nostro i cui cittadini solo da poco tempo han cominciato a persuadersi della necessità di viaggiare per rendersi conto, sui luoghi, lontani e diversi per abitudini e potenzialità economica, di ciò che noi possiam trarre da essi, e che in essi possiamo importare.

E' veramente desolante il constatare, girando pel mondo, come molti nostri ottimi prodotti, che potrebbero con vantaggio ed anche soppiantare prodotti francesi, tedeschi ed anche inglesi, vieno sconosciuti o quasi, per la nessuna relazione e fiducia che regna tra i nostri produttori e le più lontane terre.

L'istituzione degli addetti commerciali non solo presso le ambasciate e le legazioni, che per lo più sono poste in luoghi già conosciuti e in parte sfruttati, ma presso i consolati, varrebbe potentemente a dissipare errori e sfiducie, a consigliare arditi nuovi e ragionevoli, a mettere insomma i produttori in grado di non affidare alla cieca le loro mercanzie, operando secondo l'indice che gli addetti commerciali sottoporrebbero al loro esame, perchè giudichino della maggiore o minore convenienza di attivare, in determinate proporzioni, una corrente di scambi con uno od un altro paese.

Ecco perchè noi, appoggiando la mozione della Camera di commercio di Verona, ed augurandoci che tutte le Camere di commercio d'Italia a essa rispondano con larga e pronta adesione, facciamo voti perchè il governo con alacrità si ponga nella via indicata dall'on. Fortis coll'invio di un addetto commerciale a Costantinopoli, e la percorra animosamente e intera.

Abbiamo tanti addetti militari all'estero che saranno certo di grande utilità alla sicurezza dello Stato; ma nessun governo vorrà negare che gli addetti commerciali sarebbero anche più utili alla prosperità nazionale, senza della quale anche la sicurezza perde molto del suo valore.

Il processo Picquart e la revisione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 10 antimerid. — (*Jacopo.*) E' stata pubblicata una lettera di Buffet, rappresentante del duca d'Orleans, in cui si dichiara che il duca non divide le opinioni del direttore del *Soleil*.

Buffet afferma che il duca disapprova le ingiurie rivolte all'esercito, che è a tutto superiore, e vuole giustizia e luce, ma vuole altresì che gli accusati vengano giudicati dai loro giudici naturali.

Il direttore del *Soleil* dichiara trattarsi di un malinteso che sarà dissipato lentamente, ma sicuramente, malgrado gli sforzi della gente di mala fede. Disgraziatamente i cattivi sono quelli che gridano più forte, per intimidire gli altri.

Intanto il movimento di protesta contro il processo intentato a Picquart continua. L'*Aurore* pubblica altre 13 colonne fitte di firme. Diciotto negozianti, i cui nomi figurano nelle liste precedenti, dichiarano di non aver mai firmato. Altri reclami, ma poco importanti, vengono fatti nello stesso senso. L'*Aurore* registrando le rettifiche dichiara che la lista contestata è opera di un mistificatore.

Per diminuire l'effetto del movimento di protesta è stato fondato un foglio dal titolo *Custodi della bandiera* che esorta i cittadini a firmare la seguente dichiarazione:

I sottoscritti affermando la loro completa fiducia nella indipendenza ed imparzialità della giustizia militare protestano contro una funesta campagna, tendente a colpire di sospicione le sue decisioni ed a sottrarre alla sua competenza atti che le sono legalmente deferiti.

Questa contro-protesta ha però il torto di porre male la questione agli occhi del pubblico, e di falsare il vero carattere della protesta in favore di Picquart. Questa protesta ha un carattere molto elevato. Il signor Bertrand, segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze, ha creduto di dover scrivere a Jules Claretie congratulandosi per l'articolo da lui pubblicato nel *Temps*, che è tutto un elogio di Picquart, associandovisi. Commento migliore al movimento che si accentua nell'*Aurore*, non poteva essere fatto.

Quanto diversa da quella di Picquart tutte le altre figure militari di questo grande dramma giudiziario! Il *Radical* dice che la Corte di cassazione sequestrò, presso Giulio Roche, una lettera di Esterhazy, in data del 1893, nella quale si troverebbe scritto:

Sono in grado di fornirvi informazioni del maggiore interesse sugli abusi che si commettono dallo stato maggiore e sopratutto nell'ufficio delle informazioni. Conosco un ufficiale addetto a quest'ufficio, certo Henry, mio amico e mio debitore.

Questa lettera, se vera, è importante, perchè prova le relazioni intime esistenti fino dal 1893 fra Henry ed Esterhazy, che il primo ha sempre negate.

Due senatori, Fabre e Conteaux, dichiarano di aver votato l'urgenza sulla proposta Delpech e compagni di cui ieri vi ho telegrafato, e che venne respinta a parità di voti. Siccome però, secondo il regolamento, queste postume dichiarazioni non infirmano il voto, la proposta verrà ripresentata sotto altra forma. Inoltre lunedì verrà presentata in Senato una interpellanza sul processo Picquart, essendo ormai chiaro che la Cassazione non intende prendere alcuna iniziativa intorno al suo rinvio.

A proposito del detto processo si dice che Labori prese già tutti gli accordi col commissario militare. Si sarebbe deciso che dovendosi nel processo parlare dei personaggi citati nel *dossier* Dreyfus, lo si farà con le semplici iniziali. Si dice anche che vi sia disaccordo fra Labori e Picquart, perchè, mentre il primo vorrebbe ottenere un rinvio del processo, Picquart vuole che esso abbia subito il suo corso.

Le pene corporali in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Ieri, sulla fine della seduta della Camera, venne discussa l'interpellanza del deputato Fourniere, sulle sevizie e crudeltà inaudite che si praticano nella casa di correzione di Amiens, e che cagionarono la morte di un ragazzo.

Il Fourniere aveva presentato proposta di inchiesta, ma poi la ritirò, in seguito all'assicurazione di Dupuy, che il governo era risoluto a punire gli autori delle sevizie e di proibire le pene corporali indegne, di repubblicani e di francesi.

Un discorso di sir E. Grey

BLACKBURN, 3. — Grey pronunziò un discorso, nel quale dichiarò inopportuno sollevare la questione del protettorato dell'Egitto senza il consenso delle potenze.

Il sindacato anglo-italiano

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11 antim. — (*Emme.*) L'assemblea generale del Sindacato anglo-italiano ha definitivamente approvato le proposte del Consiglio direttivo, per quanto riguarda l'aumento del capitale e l'invio di una spedizione tecnica, per condurre a termine il rilievo completo delle concessioni ferroviarie e minerarie.

Sono informato che la direzione tecnica della spedizione è affidata a Glass, ispettore generale delle ferrovie indiane. Vi parteciperanno dieci ingegneri inglesi, italiani ed americani. La direzione diplomatica ed amministrativa è affidata all'ingegnere Angelo Luzzatti, quale agente generale del Sindacato, e a don Mario Theodoli.

Questi è appunto arrivato ora da Londra, di ritorno dall'Africa meridionale e centrale, dove per incarico della Compagnia inglese di esplorazione, ha compiuto il viaggio da Capetown allo Zambesi, per studiarvi il paese dal punto di vista minerario.

La sistemazione di Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Una Commissione di ufficiali italiani è stata inviata nell'interno di Creta per esaminarvi la situazione e proporre le misure da adottarsi.

Essa ha finora ricevuto accoglienze cordialissime da per tutto. La popolazione ha offerta la propria collaborazione per ristabilire l'ordine, e sotto il comando di ufficiali italiani si sono formati vari gruppi di polizia locale.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che il principe Giorgio di Grecia ha aggiornato all'8 corrente la sua partenza per Creta.

Guglielmo II e i maomettani

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 3, ore 4 pom. — (*Hermann.*) L'organo nazionale-sociale *Die Hilfe*, edito dal prete Naumann che seguì anche l'imperatore a Gerusalemme, pubblica due dichiarazioni importanti fatte dall'imperatore nel discorso tenuto nella chiesa di Betlemme.

L'imperatore Guglielmo disse: « Tutte le altre nazioni desiderano di ottenere dei pezzi di possedimenti turchi; solo la Germania non vuole aver nulla. »

Guglielmo II dissuase quindi i preti evangelici dal fare propaganda evangelica fra i mussulmani.

Un conflitto franco-chinese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Telegrammi da Shangai recano essere scoppiato un conflitto a Nankin fra quel viceré ed il console francese, per quanto riguarda l'estensione della colonia francese di Shangai.

L'incrociatore francese *Descartes* ha ricevuto ordine di recarsi sopra luogo, ed il viceré ha chiamato l'intera squadra del Nanyang.

L'Inghilterra vi ha mandato un incrociatore per invigilare gli interessi inglesi.

Le conquiste degli Stati Uniti
e la repubblica delle Filippine

HONG-KONG, 2. — (A. S.) Si è costituito nelle Filippine il governo repubblicano, il quale riconosce Aguinaldo presidente della Repubblica.

La stampa di Manilla, del partito indipendente, respinge le conclusioni della Commissione per la pace riunitasi a Parigi.

WASHINGTON, 3. — Il ministro della guerra, Alger, chiede in un rapporto che l'esercito sia portato a 100,000 uomini, destinati alle isole conquistate.

PARIGI, 2. — La Commissione per la pace ispano-americana ha discusso oggi il metodo di redazione degli articoli del trattato di pace, che restano ancora da redigersi.

Non si è peranco addivenuto ad un accordo in proposito; perciò i lavori della Commissione si prolungheranno ancora per una diecina di giorni.

L'agitazione carlista

MADRID, 3, ore 11 antimerid. — (*Rico*). Il Consiglio dei ministri si è occupato ieri a lungo delle mene dei carlisti.

Molti personaggi politici credono seriamente alla guerra civile. L'unico modo di evitarla, secondo un'opinione molto diffusa, sarebbe quello di accordare alle provincie del Nord quell'autonomia che reclamano; ma il governo obbietta che bisognerebbe accordarla anche alle altre provincie, specie alla Catalogna, che chiedono pure la decentralizzazione.

Questo forma la base del programma di don Carlos. E' dunque agevole comprendere i pericoli e le difficoltà della situazione.

Nelle sfere governative però si assicura che tutto quanto si va dicendo è un complesso di esagerazioni divulgate ad arte dai ribassisti.

Alla Borsa regna vivissima emozione.

L'Italia e il Marocco

TANGERI, 3. — (*A. S.*) L'incidente sorto a Mazagan tra il governo italiano ed il governo marocchino è stato risolto. Le domande del governo italiano sono pienamente accolte. Il gran visir ha annunciato al ministro d'Italia che, in conformità di tali domande, è stato liberato il sensale marocchino, al servizio di una casa italiana, a cui si contestava la qualità di protetto italiano e che era stato indebitamente carcerato, e che dal pari è stata ordinata la liberazione ai due protetti italiani, nell'interno del paese, anch'essi arbitrariamente detenuti.

Il 18 novembre dava fondo nella baia di Mazagan l'incrociatore italiano *Umbria*. Una nostra corrispondenza particolare, che non abbiamo potuto pubblicare finora per mancanza di spazio così ci specificava le ragioni della presenza dell'*Umbria* in quelle acque:

La visita dell'incrociatore italiano in questo porto sollevò molto rumore nella colonia europea poichè tutti sanno che un protetto italiano è stato arbitrariamente arrestato col consenso del sultano, dal governatore Abdelkader Ellili il quale, per una stranissima combinazione, al momento dell'arrivo dell'incrociatore, stava accampato in Mazagan con seicento soldati, che doveva imbarcare per il Riff.

Appena due giorni prima dell'arrivo dell'*Umbria* il kaid Abdelkader Ellili, il quale è un accerrimo nemico di tutto quanto sa d'italiano aveva detto:

— Anche se venisse qui il sultano degli italiani, il protetto non uscirà dal carcere.

Ma quando l'elegante e bianca prua dell'incrociatore comparve sull'orizzonte, il feroce kaid passò un brutto quarto d'ora. Difatti se ne stette tutto il giorno chiuso nella sua tenda, ricusando perfino di mangiare. Il protetto arrestato è un sensale della casa commerciale Lombroso di Livorno.

Quando l'*Umbria* entrò maestosamente nella rada spiegando a poppa i brillanti colori italiani, un po' di panico si manifestò tra i mori fantasticchè non si udirono le salve di saluto.

Il comandante Bosso risalì a bordo alle 5 1/2 dicendo che avrebbe toccato Saffi, Mogador Casablanca, e assicurando che sarebbe ritornato a Mazagan verso il 2 o il 3 di dicembre.

L'affare non lascia dubbio: si tratta di un ultimatum.

La data del telegramma da Tangeri indica che piena soddisfazione fu resa entro il termine fissato: prova novella che quando si mostra dell'energia si raggiunge sempre lo scopo indicato dalla dignità e dall'interesse nazionale.

Il giubileo di Francesco Giuseppe

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 3, ore 9 ant. — (*L.*) La pubblica illuminazione della metropoli riuscì ieri sera imponente, straordinaria, tanto che Vienna non ricorda la simile. Il tempo bellissimo la favorì.

Fino nei più distanti sobborghi della città tutte le finestre erano illuminate. Molti edifizi erano ornati magnificamente; specialmente il Municipio e la Chiesa commemorativa sfolgoravano di lumi. Molti negozi e numerose finestre avevano ritratti dell'imperatore fra lumi e fiori. Tutta Vienna pareva cinta da un'aureola luminosa.

Quantunque una folla enorme circolasse per le vie, specialmente nella Mariahilferstrasse, nella Praterstrasse e nella Ringstrasse, dovunque l'ordine si mantenne perfetto.

Verso le otto di sera intorno alla chiesa votiva fiammeggiante di luce, si accalcava una folla enorme. Entro la chiesa gremita, suonatori e cantori eseguirono l'*Ave Maria*: quindi la banda intuonò l'inno nazionale. Il popolo proruppe allora in un grido di giubilo agitando i cappelli, sventolando i fazzoletti, e tutti i presenti cantarono l'inno che venne ripetuto.

Dopo le nove di sera il movimento del pubblico andò scemando, e verso le dieci cessò anche il magnifico spettacolo della illuminazione.

Anche in quasi tutte le città delle provincie vi furono luminarie, servizi religiosi, sedute di società in omaggio all'imperatore, atti filantropici, ecc. Nel castello di Walsee, dove soggiorna l'imperatore, furono accesi fuochi d'artificio, e venne tutto illuminato di fuochi di bengala.

Il totale delle sottoscrizioni per fondazioni di beneficenza in occasione del giubileo dell'imperatore oltrepassa già la cifra di trenta milioni di fiorini.

L'imperatore ha conferito decorazioni di diversi ordini e di vari gradi ad un gran numero di militari. Sono stati insigniti di alte distinzioni gli arciduchi Francesco Ferdinando, Federico, Eugenio, Ottone, Leopoldo Salvatore e Ferdinando, nonchè il ministro della guerra, il comandante della marina ed il capo dello stato maggiore. Inoltre l'arciduca Francesco Ferdinando è stato nominato proprietario di un reggimento di artiglieria.

Anche dispacci dall'estero segnalano che la giornata fu festeggiata dal mondo ufficiale e dalle colonie austro-ungariche.

All'imperatore pervennero telegrammi di felicitazione da quasi tutti i sovrani e capi di governo.

BERLINO, 2. — L'imperatore ha visitato nel pomeriggio l'ambasciatore austro-ungarico, conte Szoegyeny, e gli fece personalmente i suoi auguri pel giubileo imperiale.

Il conte Szoegyeny ricevendo la colonia austro-ungarica rilevò il valore dell'alleanza colla Germania, che disse sincera, salda e per sempre duratura.

SOFIA, 2. — Il principe Ferdinando felicitò personalmente l'agente diplomatico austro-ungarico in occasione del giubileo dell'imperatore.

COSTANTINOPOLI, 2. — Il sultano fece al l'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, sinceri auguri per l'imperatore coll'intermediario del principe Achmed e del gran visir.

DRESDA, 2. — Stasera ha avuto luogo a Corte un pranzo di gala in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il re brindò calidamente all'imperatore.

Naufragio di una nave inglese

LONDRA, 2. — Un dispaccio del *Lloyd* da Lisbona annunzia che la nave inglese *Clan Drummond* naufragò nella baia di Biscaglia.

Vi sono 37 annegati.

In giro per il mondo

Fra Galdino, un bel giornaletto ebdomadario che si pubblica in Radicena (Calabria), in un articolo intitolato *Ricordando il terremoto* esce in questo sfogo, che rivela tutto lo sconforto d'una ingenua anima in preda al disinganno:

« In tanta amarezza di vicende, speravamo pure che la Scienza avesse detto il suo verbo sui nostri tremuoti. Ci aspettavamo che gli scienziati venissero a studiare i nostri mali, ad additarcene i rimedii. Sì, la scienza, e parlo di questa scienza attuale, o non ha saputo, o non ha voluto degnamente studiare il male che ci affligge e che minaccioso, con diuturno lavorio, rode le viscere del nostro paese, per manifestarsi oggi o domani nuovamente con nuovi terrori, con nuove umane ecatombi! »

Ben detto, corpo di Giuda!

La scienza — e specialmente quella scienza speciale che si dedica ai terremoti, è una vera mistificazione! Finora essa non ha approdato ad altro che all'invenzione degli strumenti sismici, i quali non si occupano che del fatto compiuto. Così quando uno ha avuto il dolore di vedersi cascare la casa addosso, può procurarsi sicuramente, dopo, la soddisfazione di sapere che un terremoto c'è stato.

Forse m'inganno: ma se considero gli eventi della politica, da qualche anno a questa parte, mi pare che i metodi per governare gli Stati siano gli stessi su cui si fondano i sismografi a pendolo, i declinometri, ecc., ecc.; sistema che si compendia tutto in questo suo precetto:

— Chiudere la stalla quando sono scappati i buoi.

Oh, non c'è che dire! Anche in queste cose le bestie la sanno più lunga di noi!

I cavalli, i cani, i gatti, le galline scalpitano, abbaiano, miagolano, starnazzano qualche minuto prima che si produca la scossa. Noi, invece, non ci permettiamo altra soddisfazione all'infuori di quella che ha sparso la gioia fra i parenti del mio amico Taracciolotti, al tempo dell'ultimo terremoto di Rieti.

Uno di quei signori è rimasto travolto fra le rovine d'una casa ed ha avuto le due gambe fracassate.

La mattina appresso si presenta in casa del ferito un amico, uno di quei vecchi amici di famiglia che sussurrano sempre a voce bassa la buona nuova.

— Mio caro Gerolamo, ho un'ottima notizia da darti.

Un pallido sorriso sfiora le labbra del ferito.

— Tu credevi, non è vero, d'aver perduto l'uso delle gambe per due scosse ondulatorie di terremoto?

La famiglia del ferito circonda ansiosa l'amico di casa.

— Ebbene?

— Ebbene ho consultato gli strumenti sismici. Sono state invece tre scosse e due di esse sussultorie!

— Ah!

La famiglia si getta al collo del narratore in un parossismo di gioia.

Da un libro di fisica, dove si parla di elettricità, di correnti, di calamite, ecc.

« .... La forma di armatura che noi studieremo fu inventata dal nostro prof. Pacinotti, elevato quanto modesto ingegno, che ha la forma anulare. »

A proposito della conferenza antianarchica, un lettore mi manda alcuni suoi pensieri sull'anarchia che mi paiono abbastanza ragionevoli.

L'anarchia — egli dice — è, innanzi tutto, la uguaglianza completa in tutto l'infinito senso della parola. Vale a dire che dopo il trionfo della teoria anarchica saremo:

O tutti ricchi o tutti poveri;
o tutti dotti o tutti asini;
o tutti furbi o tutti idioti;
o tutti belli o tutti brutti;
o tutti buoni o tutti cattivi;
o tutti vecchi o tutti giovani;
o tutti maschi e tutte femmine;
o tutti vivi o tutti morti...

Ci potranno essere delle noie, non foss'altro per la troppa uniformità della vita; ma i vantaggi non mancheranno. Perchè dunque opporsi con tanto accanimento al diffondersi delle nuove dottrine?

Per esempio, quei signori che si riuniscono tanto misteriosamente a palazzo Corsini, che cosa non farebbero per ritornare subito ai loro 23 anni? Perchè, signori, la media della vita è il 23!

E che cosa non farebbero i nostri morti gloriosi, Cavour, Garibaldi, Mazzini, Noè, Mosè, Abramo per rivedersi vivi e per rivederci morti?...

Fra disperati:

— Mi sapresti indicare un rimedio contro i primi freddi?

— Mettersi il *paletot*.

— E quando non si ha un *paletot*?

— Fare come faccio io che, non avendolo, *ardo* dal desiderio di averlo.

Tics-Richet.

Gli antecedenti di Raheita



SUEZ, 29. — (*H.*) I confini tra Assab e Obock furono determinati nel febbraio 1897 dal regio commissario in Assab, tenente Giannini. Per ordine dei loro rispettivi governi, il commissario italiano e un delegato dell'autorità francese di Gibuti dovevano incontrarsi al Capo (Ras) Dumeira per stabilire la delimitazione dei confini.

Il tenente Giannini, con un piccolo distaccamento di ascari, fu pronto all'appuntamento; avendo atteso invano i francesi per parecchi giorni, pose un termine di pietre senza cemento sull'altura che si trova a sud della rada di Dumeira, altura che avanzandosi nel mare forma Ras Dumeira.

Di questa delimitazione fu redatto un processo verbale, che per le vie ordinarie fu inviato al governo francese. A Gibuti la frontiera fu notificata ufficialmente e non sollevò alcuna obiezione.

Di fronte al Ras Dumeira si trova un'altra collina, che limita la rada a settentrione.

Sulla cima di questa collina fu piantato dal tenente Giannini il palo sul quale sventola la bandiera italiana e fu stabilita una capanna destinata alla guardia. Il servizio di questo posto era allora affidato a tre ascari dancali residenti nel villaggio di Raheita.

Aggiungerò che al Ras Dumeira non vi furono mai abitazioni. La parte bassa è palustre e priva di acqua potabile, l'altura è formata da rocce vulcaniche brulle e spoglie di vegetazione.

Vi do questi particolari con la maggior sicurezza, perchè io stesso ebbi occasione di percorrere questo paese. Il termine franco-italiano su Ras Dumeira non è stato mai distrutto; poco lungi si notano ancora le traccie dell'accampamento, che vi stabilì il tenente Giannini.

Un giorno del maggio 1897, mentre mi trovavo in Aden, mi fu annunziato che il sultano di Raheita desiderava parlare con me. Essendo stato suo ospite, lo conoscevo abbastanza bene e mi affrettai quindi a pormi a sua disposizione, assai meravigliato di saperlo in Aden. Mi fece pregare di attenderlo a casa mia, alle ore 10 della mattina seguente.

Non vi dirò qual fu la mia sorpresa nel vedere un sultano di Raheita ben diverso da quello che io conoscevo!

Costui mi assicurò che egli era il vero sultano e che si chiamava Mohammed-Loitah-ben-Sallan.

L'altro — diceva lui — quello che sta a Raheita è un usurpatore. Questo colloquio avvenne all'*Hotel d'Europe* ad Aden, davanti a testimoni, che potrei facilmente nominare.

Da quel che potei capire, Mohammed Loitah era venuto in Aden perchè aveva avuto notizia a Tagiura, sua residenza abituale, della mia gita a Raheita. Immaginandosi che mi fossi recato colà a trattare qualche affare con il sultano effettivo, voleva avvertirmi che per tutto quel che riguardava Raheita, bisognava rivolgersi a lui, solo erede, per diritto di successione, di quel territorio.

Gli domandai: — Avete qualche impegno segreto con il governo francese? —

— Nessuno, mi rispose.

— Tra voi e il governatore di Gibuti, sgiunsi, c'è qualche convenzione, qualche accordo?

— Niente, fu la risposta.

Siccome gli feci osservare che io non ero francese, mi disse:

— Allora siete russo.

— Neppure - risposi.

— Fa lo stesso. M'hanno detto che siete potente, ed io cerco una protezione qualsiasi per rivendicare i diritti dei miei avi.

E si lamentò dei francesi, che non l'ascoltavano. A Gibuti, dove andava e veniva liberamente non si faceva nessun conto di lui. Il suo grande amico era il sultano di Tagiura che aveva affittato dei terreni alla sua famiglia, quando Mohamed fu spodestato. Infatti abita, come dissi, a Tagiura. Dopo qualche spiegazione priva d'importanza mi lasciò, dicendomi « Quando mi vorrete, avvertitemelo. Io verrò. »

Il giorno dopo ripartì con un *sambuco* per Obock e non l'ho più riveduto.

Costui poteva avere una cinquantina d'anni ed era accompagnato da un piccolo seguito. Parlava l'arabo molto correttamente.

Per combinazione il mio interprete di lingua dankala, di cui potei fare a meno di servirmi in quell'occasione, era un prossimo parente del regnante sultano di Raheita, un insorviante

della «Compagnia di Perim» che mi avevano dato a Perim stesso. Questo Dankali che si trovava in disparte durante il mio colloquio con Loitah quando costui partì, cominciò a inveire con imprecazioni contro di lui e a trattarlo da impostore.

Vi ho narrato l'episodio tal quale mi è capitato e mi dispenso dal commentarlo. A mio avviso l'ultimo incidente di Raheita è stato provocato da Lagarde per preparare un posticino ai russi, ai quali si attribuiscono le note pretese su Raheita. Questo per il Lagarde potrebbe essere stato un mezzo per vendicarsi del residente russo ad Addis Abeba, colonnello Vlassov, che è suo nemico dichiarato e che è la causa dei frequenti scacchi patiti dalla politica francese in Etiopia.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 4,25 pomerid. — (*Guidi.*) Il famoso processo Salvatori rinviato dalla nostra Assise, ora per suspicione fu deferito all'Assise di Casalmonferrato.

— All'ultimo momento per le elezioni commerciali di domani sono scesi in campo i clericali con una lista di pochi nomi, i più battaglieri del partito nero, allo scopo di combattere le simpatiche e popolari candidature di uomini liberali quali il marchese Giorgio Niccolini, lo scultore Romanelli e il banchiere Guido Rava. Si prevede una lotta accanita.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3, ore 3,30 pomerid. — (*Edi*) Per le elezioni commerciali di domani, un gruppo numeroso e ragguardevole di elettori, inteso specialmente a secondare l'opera di pacificazione e di concordia iniziata, raccomanda la rielezione di tutti i consiglieri scaduti dall'ufficio pel sorteggio. Essi sono: l'ing. L. Anelli, i sigg. O. Bitossi, M. Bonaventura, E. Friedmann, G. La Rosa, S. Pannocchia, ing. L. Paredi, G. Rignano, V. Rosacchi-Papanti, C. Vincenzini.

— Altri arrestati per l'aggressione del brigadiere di P. S. Strazzeri e per quella del vice-brigadiere De Santis, sono stati scarcerati.

Pel ferimento del delegato Barone, sono importanti gl'indizi a danno di tre arrestati.

— Il grande concerto di iersera nel salone delle Stanze civiche e del Circolo filologico, ha avuto splendido risultato. Pubblico numerosissimo ed elegante. Continui applausi alla signorina Romei, alla signora Padovani, ai signori De Falco e Gigardini e al maestro cav. Vincenzo Lombardi.

Il mistero di uno scheletro

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 2.40 pom. — (*Massa*). — Alcuni agenti di questura travestiti da contadini, arrestarono ieri, sulle alture di Genova, in località di «Baracche», il portinaio Ventura, presunto assassino della domestica Maria Rampini, scomparsa anni addietro e il cui scheletro si rinvenne tempo fa entro un intercapedine di via Galata, attigua all'abitazione già occupata dal Ventura.

Questi, già processato quale sospetto autore dell'omicidio, prima della scoperta dello scheletro, era stato assolto per insufficienza di indizi. Ma la sua latitanza dopo la lugubre scoperta ed il fatto di essersi lasciato crescere la barba e di tingersi allo scopo di essere irriconoscibile, ne prova la colpabilità, quantunque egli neghi. Gli si sequestrò un coltello a serramanico.

Cronaca del cattivo tempo

PALERMO, 3, ore 3,35 pom. — (*De Fonso.*) Iersera dalle cinque a mezzanotte si scatenò in città un impetuoso temporale con incessanti fragorose scariche elettriche.

L'acqua per sette ore ininterrotte venne giù a diluvio. La città presentava un aspetto impressionante; per le vie non s'incontrava anima viva. Le vie strette dei quartieri popolari si trasformarono in veri torrenti che allagarono varie case. Le grida angosciose di quelli che chiedevano aiuto perchè sorpresi dall'acqua, miste alle revolverate esplose per fare accorrere le guardie e gli scoppi terribili del fulmine facevano pensare a una scena infernale spaventevole.

Un fulmine scoppiò nella casa del fruttivendolo Ignazio Sciacca, in via Falde, danneggiando gravemente quel fabbricato insieme ad altre dieci case vicine. Tutti i mobili del fruttivendolo Sciacca furono rovesciati sul pavimento, i piatti, i bicchieri e i vetri infranti.

Le altre dieci case rimasero tutte profondamente lesionate. Qualcuna presentava imminente pericolo di crollo. Alle grida e alle esplosioni d'arma da fuoco accorsero i carabinieri della stazione di Falde che fecero a quell'ora e sotto quel tempo orribile sgombrare le case.

Un secondo fulmine scoppiò nell'ospizio di beneficenza facendo crollare il muro; un terzo fulmine nella casa Barocchieri, in via Malaspina, fece cadere a terra tutti gli utensili di rame, producendo pochi danni al muro. Fortunatamente nessuna vittima.

CATANIA, 3. — Ieri alle ore 10 circa in Zafferana Etnea scoppiò un violento temporale cagionando danni rilevanti a quei vigneti e alle strade. Furono abbattute due case dal torrente Cella scomparendo Ragonesi Pasquale d'anni 9. Si ritiene sia rimasto sotto le macerie e trasportato dalle acque.

MESSINA, 3, ore 2,15 pomerid. — (*Arena*). Stanotte si scatenò in città e nei dintorni un violento uragano d'acqua, grandine, vento e scariche elettriche.

La grandine produsse molti danni nella campagna specialmente agli agrumeti.

In parecchi punti fiumane pienissime interrarono le linee tranviarie. Anche i treni ferroviari arrivano con ritardo.

Lungo la riviera diverse mareggiate produssero danni segnatamente nel villaggio di Pace.

In porto molti piroscafi si sono ricoverati al riparo. Il mare specialmente fuori dello Stretto è tempestoso. L'acqua è cessata ma il vento tuttavia è fortissimo.

Presso il Capo Peloro, sbattuta dalle onde, andava a secco la goletta *Nuova Provvidenza* del compartimento di Reggio Calabria, carica di diverse merci. Era uscita iersera dal porto di Messina dirigendosi a Gioia Tauro.

L'equipaggio composto di sette persone è salvo.

I danni lungo la riviera sono ben gravi.

Molti giardini e case rimasero interrate.

Parlavasi di disgrazie di persone ma io che torno ora da quei luoghi posso accertare di nulla esservi. Il servizio di tranvia a vapore è completamente interrotto.

MODENA, 1. — In seguito alle pioggie di questi giorni nella nostra montagna si sono manifestate alcune frane. Una caduta a Pievepelago ha rovinato delle case e interrotto la via nazionale Giardini. Sono sul posto per sorvegliare gli ingegneri del genio civile. — Finora nessuna vittima.

Incaglio di un piroscafo

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 2 pomeridiane. — (*Massa.*) Telegrafano da Buenos Ayres al *Secolo XIX* che il piroscafo *Perseo*, a causa della forte nebbia, si incagliò entrando nel porto di Montevideo.

I passeggieri e l'equipaggio furono salvi, ma il piroscafo rimase danneggiatissimo.

TERREMOTO?

MILANO, 3. — L'Osservatorio di Brera comunica che stamane, alle ore 4,45, vi furono due rombi a pochi secondi di distanza, il secondo più intenso del primo, paragonabili a forti colpi di cannone e susseguiti da tremolio dei vetri. Gli strumenti sismici rimasero immobili.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DELL'IMMOBILIARE

(Tribunale penale di Roma)

La prima parte dell'udienza d'oggi, viene occupata dalla discussione di un incidente su cui ieri la difesa del Giacomelli fece le sue riserve. Esso riguarda alcuni testimoni che dal Pubblico Ministero sono stati citati in causa.

L'avv. Alfredo Fabrizi svolge questo incidente. Egli dice che il Pubblico Ministero ha citato otto testimoni che si riferiscono al sistema dei sorteggi adottato negli ultimi tempi dall'Immobiliare e che non forma materia d'imputazione a carico del Giacomelli.

Fa quindi istanza che vengano esclusi tutti od almeno tre di essi che riguardavano l'Aureli.

Risponde il Pubblico Ministero Santoro che contrasta questa richiesta, dicendo che quei testi gli servono per fare, direme, la cornice dell'accusa, nel senso di dimostrare come il Giacomelli allo scopo di sostenere la sua posizione, dovesse financo consentire che i suoi impiegati si avvantaggiassero a danno dell'Istituto.

Replica l'on. Mazza sostenendo la richiesta della difesa. La citazione, egli sostiene, stabilisce fra le parti in causa un contratto giudiziale e non è permesso da essa sconfinare.

Alle due circa, il tribunale decide con una elaborata ordinanza letta dal suo presidente cav. Pasquali, ed accettando la tesi subordinata presentata dalla difesa, ritiene non pertinenti al giudizio i testi Scarfería Clotilde, Scarfería Assunta ed Aureli Alessandro. Prende atto della rinunzia delle parti alla deposizione del comm. Cavalieri, e lo esenta dal giudizio.

Viene subito introdotto il comm. *Romolo Tittoni*, curatore del fallimento.

Egli dà preliminarmente delle spiegazioni sui libri dell'Immobiliare, alcuni dei quali mancavano di vidimazione.

Pres. Quale crede sia stata la causa del fallimento?

Tittoni. Certamente la crisi edilizia. Nell'Immobiliare vi furono affari eccellenti, tanto che dopo un anno e mezzo di curatela, si sono accumulati nella cassa quattro milioni circa. Il gruppo edilizio ed alcuni affari fatti nel mezzogiorno d'Italia occasionarono la perdita.

Pres. Il titolo dei conti correnti garantiti comprendeva anche semestralità arretrate?

Tittoni. Talvolta sì, ed è da osservare che le semestralità arretrate erano garantite da ipoteche.

Pres. Che cosa può dire dell'emissione di 10 milioni del 1891?

Tittoni. Si ricorse ad essa per conservare l'equilibrio fra i mutui e la circolazione delle obbligazioni. I mutui in questione, si riferiscono alla prima parte soltanto delle operazioni di sovvenzioni che ho esposto.

Pres. Che cosa può dire dell'operazione fatta col Cavalieri?

Tittoni. L'Immobiliare fece col Cavalieri una transazione, per una lite vertente fra essi in merito ad opposizione alla valutazione del capitale sociale. Io ritengo che in quell'epoca il Cavalieri conoscesse lo stato di fallimento della società e ciò ho sostenuto in giudizio, vincendo in tribunale ed in appello. Giudico che il Cavalieri fece un buon affare, tanto che — come ho detto — ho promosso lite, perchè pagò con obbligazioni valutate all'ottanta per cento del loro valore.

Il comm. Tittoni a domanda dell'avv. Jachini, dà molte spiegazioni di dettaglio sulla gestione dell'Immobiliare specie sulle obbligazioni depositate appartenenti a certo Spadafora; egli afferma che i numeri corrispondenti non furono tutti rinvenuti, ma che furono trovate molte obbligazioni mancanti solo della firma del Giacomelli per essere avvalorate, e che avrebbero nel loro complesso coperto questi depositi.

Avv. Jachini. Crede che il Giacomelli abbia ritratto lucro personale da questi fatti che gli sono imputati?

Teste. Non credo.

Viene introdotto l'ingegnere *Koch Gaetano*, che fu coamministratore dell'Immobiliare dietro nomina del tribunale.

Riferisce il sistema tenuto dalle Società edilizie di concedere mutui a società di due persone, di cui l'una aveva la casa e l'altro era nullatenente. Dice che era facile ottenere in quell'epoca credito. A domanda dichiara che la Società composta a questa maniera offriva a garanzia ipotecaria la casa che aveva costruita.

Aggiunge altre notizie e cede il posto al signor *Rey Tommaso*, che fu sindaco dell'Istituto nel 1893.

L'udienza è rimandata a lunedì.

A Roma e altrove

LA QUESTIONE DEL GIUOCO

Ho appreso l'altra sera in questo stesso giornale che la questura di Roma ha dato segno di una insolita e grande attività, sorprendendo, in pieno esercizio, tre o quattro case di giuoco. I denari sono stati sequestrati, dei processi verbali sono stati fatti, i giuocatori hanno dovuto dare i loro nomi e, credo, qualcuno dei tenitori di dette case è stato trattenuto in arresto.

Tutti i cronisti di giornali, con un accordo che solo può dare la moralità soddisfatta, hanno applaudita la questura e per essa il cav. Rinaldi che ha dirette le varie operazioni e che ha certamente trovato in quegli elogi il più ambito compenso alla notte perduta nella febbrile e felice ricerca dei pericolosi ritrovi ove generalmente la gente entra per perdere il tempo e vi perde spesso i denari e la tranquillità, salvo coloro che vi guadagnano i primi e non possono in alcun modo compromettere la seconda.

E' inutile il dire che unisco il mio modesto plauso a quello dei colleghi: però al plauso vorrei aggiungere una domanda: — si tratta di alcune case che per speciali motivi, in seguito a denunzie di padri rovinati, di fortune compromesse, di mogli preoccupate, si son volute colpire e sopprimere, o si è voluto colpire e sopprimere il giuoco d'azzardo?

Se la questura si trova nel primo caso, se ha saputo che giovani imberbi quanto irresponsabili, erano attirati in qualche covo di furfanti per esservi più o meno truffati, bisogna convenire che cosa più santa e degna la nostra polizia non poteva fare, e tutti i padri di famiglia ringrazieranno nel lor cuore il prefetto Serao, il questore Sernicoli e il cav. Rinaldi di avere con tanto successo preso a cuore la questione.

Ma se così non è, se fatti speciali e speciali denunzie non esistevano e non una casa o l'altra, ma il giuoco si è voluto colpire, bisogna convenire che l'*operazione* dell'altra notte è stata in sè brillantissima, ma di nessun effetto.

Il comm. Serao sa meglio di me che sopprimere il giuoco è altrettanto impossibile quanto il correggere l'avidità e la leggerezza umana.

Si può declamare fin che si vuole, si possono fare anche dei commoventi articoli, così come in Inghilterra si possono moltiplicare le Società di temperanza mentre si centuplicano gli spacci di bibite alcooliche e gli ubbriachi; ma il legislatore e coloro che dal potere costituito hanno il mandato di sorvegliare la pubblica moralità, non possono illudersi che il sorprendere una o dieci case di giuoco abbia valore di correggere tendenze ed abitudini che, in tutti i popoli, attraverso tutti i secoli, hanno resistito ad ogni sorta di leggi, di violenze morali e materiali e di ostacoli.

L'uomo pratico, quale deve essere un questore o un prefetto e quale è certamente il comm. Serao, deve comprendere che ove non si può distruggere un vizio, bisogna cercare di attenuarlo. E' la sola risorsa che rimane. Essa non si offre a colpi di grande effetto, ma risponde assai più ai bisogni della morale e alla tranquillità delle famiglie, perchè meno assoluta, ma assai più efficace.

Non si è potuta sopprimere la prostituzione e la si è regolata. Si regoli quindi anche il giuoco, lo si circondi delle più rigide cautele, ma non si tenti di soffocarlo, perchè ciò non servirebbe a nulla altro che a favorire i furfanti che saprebbero eludere, a loro esclusivo vantaggio, ogni inibizione ed ogni sorveglianza.

A Parigi, il questore Sernicoli che vi è stato per molti anni deve saperlo assai bene, la questione del giuoco d'azzardo è stata l'oggetto dell'esame di tutti i ministri dell'interno e di tutti i prefetti di polizia.

Si permettevano i giuochi di borsa, le lotterie, le scommesse alle corse di cavalli, ove intere fortune si liquefacevano ed ogni tanto, anche là, la polizia invadeva una casa da giuoco ove si sequestravano al massimo cinque o diecimila franchi, e si dava l'aria di avere salvata la moralità.

La cosa era stridente — e lo è tanto più da noi ove siamo beatificati dal lotto, da due o tre lotterie annue, nonchè dal totalizzatore al giuoco del pallone che mi si assicura abbia aperto breccie profonde nei bilanci del piccolo commercio — la cosa era stridente e allora si venne a una specie di compromesso.

Coloro che desideravano tenere una casa da giuoco dovettero chiederne l'autorizzazione, e, avutala, sottoporsi — pena l'aver chiusa la casa e distrutto il mobilio sotto il pretesto di accurata perquisizione, e per di più una grave condanna penale — a speciali regolamenti. Il tenitore della casa doveva e deve sopratutto presentare al prefetto di polizia la nota delle persone che la frequentano e non accettare più le persone sulle quali pesi il veto della polizia, veto che viene apposto ai nomi di persone sospette di agilità nelle mani, o che per sue segrete informazioni o raccomandazioni la polizia sa che non debbono frequentare simili ritrovi.

Quando si giunga a ciò è tutto quello che si può fare, in un paese libero, in materia di giuoco, e ciò porta una remora salutare a tutti coloro, minorenni, impiegati, ufficiali, ecc., che per una lor tendenza o per le loro relazioni fossero tentati di esporsi al pericoloso ingranaggio del giuoco.

Ma coloro che non hanno conti a rendere a nessuno difficilmente si potrà stabilire che, quando non invadano il diritto e la libertà altrui, hanno a divertirsi in un modo piuttosto che in un altro.

In Francia ora è allo studio un nuovo progetto di regolamento sul giuoco anche più largo, poichè si è constatato che dopo la caccia ai circoli clandestini, che hanno un vantaggio sui circoli riconosciuti perchè non vi si giuoca, o assai difficilmente, sulla parola, l'oro francese emigra in quantità allarmanti nel Belgio, che è tutto una casa da giuoco, e a Montecarlo il cui principe, per quanto viva sugli introiti della cosidetta bisca, non cessa per questo di essere annoverato fra i regnanti nell'almanacco di Gotha.

Si faccia quindi qualche cosa anche da noi in questo senso. Poichè è inutile chiudere gli occhi per non vedere il pericolo, ed è inutilissimo aprirli ogni tanto per mostrare che non si dorme, sorprendendo ed arrestando e perquisendo a casaccio e lasciando che mezz'ora dopo le cose continuino ad andare come innanzi. Poichè la questura di Roma non è alla sua prima impresa di questo genere, ma, che io mi sappia, si è sempre giocato a tutti i più strampalati giuochi in ogni rione dell'alma città, come — del resto — in ogni angolo del mondo.

In questo modo si preoccupa il pubblico, gli si fa credere che il male sia anche più grande di quello che realmente è, e non si rimedia proprio a nulla.

Io non dico — come affermano alcuni — che il giuoco sia rimedio a se stesso, poichè in tal caso il rimedio, cioè la sazietà e il disgusto, arrivano preceduti dalla rovina; io non dico neppure che lo si debba trattare leggermente come quel giuocatore che esclamava: — Ah, fortuna tu mi fai perdere, ma io ti sfido a farmi pagare!; non credo neppure che Roma debba diventare una Versailles ai tempi di Luigi XIV; ma mi pare che abbia diritto a qualche sollecita cura per parte di coloro che fanno i regolamenti — poichè se ne fanno tanti per nulla — lasciando così alle forze armate della questura il modo di organizzarsi in guerra per ben altre cose e ben altre spedizioni che non quelle dell'altra notte.

Ma io spero poco, lo confesso.

Siamo in un momento di moralità morbosa e bisogna lasciarlo passare. Non c'è nulla di più morboso di certa moralità fatta solo di parole.

Tutti si battono, e a un certo momento battersi diventa una infamia e non farsi ferire un delitto.

Tutti giocano, in un modo o in un altro, cominciando dal governo che giuoca colle palline nere dell'opposizione, e tutto a un tratto si istituisce la berlina pel giocatore di cinque lire.

Non è questo che ci vuole. Mentre i costumi lentamente si miglioreranno, è inutile portare la violenza in campo. Leggi e regolamenti miti e ricchi di buon senso pratico occorrono, altrimenti dalle proibizioni draconiane di Luigi XVI, si passa alla larghezza della repubblica che aveva, in fatto di giuoco, inalberato il motto: *Place à tous!*

Marius.

TRIBUNA-SPORT

Ecco il sommario del N. 49 pubblicato oggi in Italia ed all'estero:

«La macchina per volare dell'esercito francese» (con due illustrazioni), F. Hd. — «Il Kennel Club Italiano» Dolor — «Fratti di stagione» ex Venator — «Falconeria» (con tre illustrazioni) G. — «Tiro a segno nazionale, i risultati della terza gara» «lo studio statistico del barone Levi» Tridenti. — La vita sportiva in Italia: Ippica a Milano, Caccie a cavallo a Roma, e a Gallarate — Notizie — Caccia a Napoli, Roma, Ostia, Milano, Camerino, Siena, Ancona, Grosseto, Modena, Mortara, La cattura di un Columbus glacialis a Boccadarso. «La caccia in cucina (la lepre alla pericordina» M. — Tiro a volo a Milano, Firenze, Ancona, Foggia, Grosseto e Palermo — Velocipedismo ad Asti e Como — «Lo Sport in Ancona» Caronte — Scherma a Mantova. Il torneo degli studenti a Roma — Marce militari di resistenza a Genova e a Firenze — Sport pedestre a Genova — Lotta a Firenze — Automobilismo a Torino — Lo Sport all'estero: Ippica. Il Grand Prix di 50.000 fr. a Parigi. La grave disgrazia alle corse di Melbourne. Corse di Londra, di Berlino e di Bordeaux — Velocipedismo a Parigi, Marsiglia e Bruxelles — I records del 1898» — Notizie — Caccia a Parigi e a Berlino — Tiro a volo a Montecarlo — Corse d'Automobili a Parigi e a Cannes — Football a New-York e Parigi — «Le corse sulla neve a Berlino e Ginevra» — Box a New-York — Areonautica a Londra — Giurisprudenza sportiva.

Abbonamento annuo L. 5, una copia cent. 10, estero 15. — Scrivere a Napoli. Galleria Umberto I. A Parigi si vende di fronte al Grand Hotel; a Londra alla Libreria Petit Jean, Gompton Street.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 3 dicembre

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Quando il presidente apre la seduta sono nell'aula, oltre il segretario on. Pulci, soli tre deputati gli on. Severi, Matteucci e Rogna.

Alle due e mezza il numero dei presenti appena raggiunge la cinquantina, compresi il presidente del Consiglio, e i ministri Lacava, Baccelli, Fortis e Palumbo. Eppure non dovrebbe essere questa una delle sedute più calme, a giudicare dalla *qualità* delle interrogazioni all'ordine del giorno, e dalle discussioni appassionate che susciterà il bilancio della marina.

Tutti i naviganti onorari sono al loro posto.

Interrogazioni.

Una riunione vietata. — Si comincia con una interrogazione dell'on. Andrea Costa sulla proibizione d'una riunione a Roma per l'amnistia dei condannati politici.

Risponde l'on. **Pelloux**. Egli non crede necessario ripetere per quali ragioni non può ammettere che si tengano pubblici comizi per *consigliare* al Sovrano l'esercizio di una sua prerogativa.

— A me queste ragioni sembrano buone, se altri pensa diversamente non so che farci.

Costa. Ma si tratta di una riunione privata.

Pelloux. Quella riunione era tanto poco privata che i biglietti per intervenirvi si potevano ritirare da *tutti* presso le sedi di varie Cooperative, Associazioni, ecc. E questi biglietti erano assolutamente impersonali.

E in così dire il presidente del Consiglio prende uno di quei biglietti e lo legge.

Ora per le pubbliche adunanze occorre il permesso dell'autorità politica; questa non volle accordarlo e secondo me fece benissimo.

Costa Andrea. Non posso consentire in ciò che ha affermato il presidente del Consiglio.

— La riunione si doveva tenere nella sede dei tipografi, e non vi si poteva intervenire senza biglietto. Questo bastava per darle il carattere di adunanza privata.

Protesto quindi contro questa nuova violazione della legge.

L'on. **Pelloux** afferma che non vi fu alcuna violazione, perchè la riunione aveva tutti i caratteri di pubblico comizio.

Esami di licenza nelle scuole secondarie. — L'on. Cortese vuol sapere come il ministro creda di disciplinare l'azione dei commissari regi per gli esami di licenza nelle scuole secondarie del regno.

L'on. **Baccelli** ricorda come lo stesso on. Cortese lo scorso anno presentasse un'identica interrogazione al ministro d'allora.

Egli ne assisteste allo svolgimento, e consenti sulle giuste osservazioni dell'on. interrogante.

Promette quindi che egli provvederà onde gli inconvenienti lamentati dall'on. Cortese siano eliminati.

L'on. **Cortese** è soddisfatto della promessa, di cui ringrazia sentitamente il ministro.

Un manifesto per l'amnistia proibito. — Il Comitato emiliano-romagnolo deliberò l'affissione di un manifesto in favore dell'amnistia e l'autorità politica si oppose. L'on. Caldesi insieme ad altri dell'Estrema ne vuol conoscere i motivi.

L'on. **Pelloux** ripete quel che ha detto altra volta, che cioè il governo non intende permettere manifesti e comizi pubblici per quell'oggetto.

Caldesi. Il manifesto era mite nella forma e nella sostanza. E' deplorevole che si proibiscano manifestazioni consentite dallo Statuto.

Dinanzi ad una questione come quella dell'amnistia, è grave errore la linea di condotta tenuta dal governo. Non è quindi soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio.

Pensioni ai funzionari di un Convitto. — L'on. Severi vuole che il ministro provveda a che la legge sulle pensioni del 1893 possa venire applicata anche ai funzionari del Convitto Nazionale di Arezzo che passarono al servizio dello Stato.

Baccelli G. Per parte mia sarei dispostissimo a favorire la domanda dei funzionari del Convitto di Arezzo.

Ma vi è di mezzo la Corte de' conti e per ciò occorre che gli interessati sollecitino la deliberazione di quel consesso.

L'on. **Severi** prega il ministro di esaminare le disposizioni di legge vigenti che gli sembrano interpretate troppo restrittivamente dalla Corte dei conti.

Invoca quindi la presentazione di un articolo di legge che chiaramente stabilisca i diritti dei funzionari degli istituti provinciali o comunali che passarono alla dipendenza dello Stato.

L'on. **Baccelli** ripete che la questione pende dinanzi alla Corte dei conti a sezioni riunite, e che gli interessati non hanno fatto istanza per la sollecita discussione della causa.

Quando poi la Corte dei conti desse un giudizio contrario ai funzionari dei quali si interessa l'onorevole Severi, forse sarebbe allora il caso di vedere se si può provvedere con apposito disegno di legge.

Le frodi nel vino. — L'on. **Fortis** risponde all'onorevole Rogna, che desidera sapere «se e quando intenda ripresentare, allo stato di relazione, il progetto di legge sui provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.»

E' questo uno dei disegni di legge che si riserva di ripresentare.

L'on. **Rogna**, soddisfatto, ringrazia.

Il manicomio di Arezzo. — Un'altra interrogazione dell'on. Severi verte sulla lungamente agitata questione del manicomio di Arezzo. L'interrogazione è diretta al ministro dell'interno e così formulata: «Per sapere se, al seguito della decisione della IV sezione del Consiglio di Stato, che nel 17 giugno 1898 annullò il decreto reale 5 dicembre 1897, nella parte in cui avea negato alla provincia di Arezzo il diritto di proseguire coi fondi già stanziati in bilancio le opere iniziate per la costruzione del manicomio, intenda provvedere perchè quella decisione, che è definitiva ed inappellabile, venga rispettata; e perchè l'amministrazione provinciale di Arezzo, possa, nell'interesse del pubblico servizio, esercitare, senza ulteriori ostacoli, il diritto ad essa riconosciuto.»

L'on. **Pelloux** dice che il governo non ha alcuna intenzione di impedire la costruzione del manicomio; ma vuol sapere, prima che tale costruzione si inizi, se i fondi necessari sono disponibili.

La risposta non è tale da appagare l'onorevole **Severi**, il quale comincia calmo, ma prosegue in un crescendo di vivacità che finisce coll'interessare la Camera.

Egli constata la ribellione da parte del governo alla cosa giudicata, e deplora che un'opera che doveva essere già compiuta, si sia fatta cessare appena iniziata.

Si è acquistata l'area, si sono spese 60 mila lire ed ora si frappongono ostacoli alla prosecuzione dei lavori.

Invita quindi il presidente del Consiglio a far cessare gli arbitrii ed a far rispettare i giudizi del Consiglio di Stato.

L'on. **Pelloux** replica brevemente per dire che la questione è sospesa soltanto perchè prima d'iniziare un'opera, occorre sapere se vi sono i fondi per compierla.

Le parole del presidente del Consiglio sono accompagnate da una specie di controcanto da parte dell'on. Severi, il quale quasi ad ogni frase di lui esclama:

— Ma che c'entra questo! — Ma neanche per sogno! — L'hanno informato male! — Legga meglio!...

Appena l'on. Pelloux ha terminato di parlare, l'on. **Severi** chiede la parola per fatto personale e insistendo nelle sue osservazioni, afferma che non si è voluto rispettare il deliberato della IV sezione del Consiglio di Stato.

La pubblica sicurezza a Livorno. — L'on. Del Buono interroga il ministro dell'interno sulle tristi condizioni della pubblica sicurezza in Livorno dimostrate dal fatto degli ultimi assassinii succeduti a breve distanza ed in condizioni di tempo e di luogo da far ritenere insufficiente o difettoso il servizio di pubblica sicurezza in quella città.

Risponde l'on. **Pelloux** riconoscendo che le condizioni della pubblica sicurezza a Livorno non sono buone. Il ministero mentre deplora questo stato di cose, assicura che furono presi gli opportuni provvedimenti per migliorare queste condizioni.

Del Buono. Non posso essere soddisfatto delle risposte favoritemi dal presidente del Consiglio. Il quale si deve persuadere che finchè terrà a Livorno un prefetto che si occuperà delle elezioni commerciali anzichè della vita dei cittadini, che perseguiterà un mite avvocato Modigliani anzichè far la caccia a coloro che insidiano l'esistenza e gli averi dei galantuomini, la pubblica sicurezza a Livorno rimarrà sempre allo stato deplorevole in cui si trova. (Commenti, rumori al centro e approvazioni all'estrema).

Siccome all'oratore sembra che il presidente del Consiglio faccia segni di diniego, si riscalda un po' e, calcando la parola, esclama:

— Sicuro, il prefetto ha convocato un'adunanza di elettori commerciali per propugnare una candidatura che incontra le sue simpatie. (Commenti e rumori).

Ma anche di questo dovremo riparlare in quest'aula!

Intanto io ripeto che non pochi fatti delittuosi avvenuti in questi ultimi tempi — e uno gravissimo successe anche ieri — dimostrano all'evidenza come la pubblica sicurezza a Livorno sia ridotta un mito. (Approvazioni all'estrema e commenti.)

— E' necessario e urgente che il governo vi prenda riparo.

Pelloux. Io non potevo immaginare che l'interrogazione dell'on. Del Buono avesse per iscopo di censurare acerbamente l'opera del prefetto di Livorno. (Rumori all'estrema.)

Del Buono. Ma niente affatto!

Pelloux. Io credevo che l'onor. interrogante volesse svolgere un suo concetto generale sulle condizioni della pubblica sicurezza in quella città, mentre l'interrogazione ha assunto un carattere personale. Su questo terreno non mi è possibile seguire l'on. Del Buono.

Del Buono. Domando la parola per fatto personale.

Pres. Ma on. Del Buono, non mi pare che il fatto personale ci sia. (Commenti.)

Del Buono. Nessuno più di me è pieno di rispetto alla persona e all'autorità del presidente, ma qui (con forza) il fatto personale c'è.

Voci all'estrema. C'è! C'è!

Pres. Parli dunque, ma si attenga al fatto personale.

Del Buono. Il ministro Pelloux dice che la mia interrogazione aveva lo scopo di attaccare il prefetto per la sua partecipazione alle elezioni commerciali. Ma come può esser ciò, se la mia interrogazione fu presentata da otto giorni e l'adu-

---

89 Appendice del 4 dicembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Le due compagne di Manilla, vergognose delle loro vesti abbastanza trascurate, s'erano allontanate per accomodarsi un po'.

Una d'esse non era punto brutta. Giovane, bionda, con due occhi dolci, ma sofferenti per le notti insonni. L'altra era brutta, vecchia e grinzosa: una *duegna* orribile.

Manilla fece un segno al comico.

— Va a sorvegliare l'allestimento del pranzo, gli ordinò.

Costui si alzò conducendo seco il dottore.

— Posso invitare un compagno? chiese.

— Anche più d'uno, disse ridendo il barone.

Il comico esclamò:

— Grazie! Lei ha un buon cuore!

— Arrivederci.

E se n'andarono.

— Eccoci sbarazzati degl'incomodi ascoltatori.... Credo che tu abbia qualche cosa da dirmi.... Son certa che non sei venuto in questa taverna soltanto per i miei occhi. Che ti ha condotto fin qua?

— Nulla per il momento, ma dovrò parlarti....

— Su quale argomento?

— Per un favore, che vorrei chiederti.

— Sono a tua disposizione. Tu sei stato sempre così gentile verso di me...

— Sarà necessaria una grande discrezione.

— Fa conto che sia una tomba. Quando ci rivedremo?

— Non lo so.... Ora parto per un viaggio, ma non tarderò molto.

— Mi pongo fin d'ora ai tuoi ordini.

— Non pensi di lasciare questo luogo?

— Dove vuoi che vada? Chi accetterà una disgraziata come me.... Ah! se ti avessi dato ascolto...

— Potresti avere carrozze, palazzi, amici e una buona rendita.

— Non ti domanderei tanto.

— Che vorresti?

— Ora!.... Tanto da non morire di fame nel mio paese.... Una miseria, un biglietto di mille franchi per anno!.... E poi il sole, gli aranceti, i palmi, i fiori. Ma è un sogno; quel che è fatto è fatto... Quand'anche battessi la testa contro il muro che mi gioverebbe!... Finirò come ho cominciato, cioè, molto male. Ma ho un'idea.

— Quale?

— Te la dirò quando conoscerò la tua. Non temer nulla, puoi parlare sinceramente. Conta su Manilla! Quando ho promesso, mi farei strappar l'anima piuttosto che una parola.

— Il contratto è fatto. Tu cercherai di rendermi il favore che ti debbo domandare ed io ti darò quel che ti manca per vivere laggiù.

— Oh! esclamò con uno slancio dell'animo, se ciò fosse!

E gli prese la mano stringendola violentemente:

— Caro, carissimo! Ah, se tu potessi rendermi felice!

Poi si arrestò e rapidamente disse:

— Ed ora vuoi un consiglio?

— Dammelo.

— Vattene. E' inutile che subisca il supplizio di incanagliarti con questa compagnia, con certa gente, che non dovrai veder più. Dammi una stretta di mano e vattene.

— Che dirai ai tuoi compagni?

— Non è gente che possa scandolezzarsi.

— Povera Manilla, mormorava, come eri bella!

— Ricordi del passato. Un miserabile m'ha condotto a perdizione: è stata la mia follia.

— Perchè resti con lui?

Manilla rispose sottovoce:

— Te lo dirò più tardi. Addio.

— Addio, dunque, perchè così vuoi.

— Sì, mi fa pena a vederti in quest'inferno.

Claudio s'accorse che il volto di Manilla era agitato e che negli occhi neri come la notte davano lampeggiamenti. Prima di uscire le consegnò un biglietto da mille franchi in mano dicendo:

— Sempre per il tuo pranzo.

— Ed uscì.

Manilla seguendolo con l'occhio pensava:

— Sempre svelto come un uccello e generoso come un re. Mi sarei uccisa per lui, se me l'avesse comandato.

Al riapparire dei suoi convitati - otto invece di cinque - gridò:

— Signori, l'anfitrione si è ecclissato, ma il pranzo resta. E' l'essenziale! A tavola!

Intanto la vettura con la maggior velocità si dirigeva verso la Maddalena.

Il barone inviò un fattorino al palazzo con questo biglietto:

"Pranzo al circolo. Tornerò di buon'ora. Mi occupo della faccenda."

Infatti pranzò al solito circolo con qualche amico.

E subito dopo si pose al balcone aspettando l'ora dell'appuntamento con Sara e fumando un sigaro pensava al pingue Bourneville e alle sue idee.

Spesso il banchiere gli aveva parlato dell'avvenire. L'età giungeva con la stanchezza della vita da scapolo, perciò desiderava un affetto serio e tranquillo.

Egli aveva tutti i mezzi possibili per cavarsi ogni capriccio, ma non trovava nulla. Era uno di quelli, che non hanno la mano felice. Se avesse avuto questa qualità, poteva esser indicato come l'uomo più felice della terra.

Un amaro sorriso spuntò sulle labbra del barone.

La Renilles era proprio la ragazza, che gli conveniva. Lei era bella e graziosa e lui aveva i milioni, un rivale di quella specie va sempre temuto.

Ma sarebbe arrivato troppo tardi. Fra due ore la sconfitta di Bourneville sarebbe sicura.

Finalmente l'orologio segnò le nove meno cinque. Claudio indossò il pastrano, prese il cappello, il bastone e, sceso sulla via chiamò di nuovo:

— Gervasio!

— Pronto, signor barone!

— Avete pranzato?

— Sissignore.

— Allora portatemi all'*Avenue de l'Opéra*.

Gervasio che era un cocchiere modello, partì al galoppo.

In casa di Sara, malgrado il recente fallimento, vi era gran festa benchè all'esterno nulla apparisse.

Le finestre della sala da pranzo erano illuminate di gran luce, sulla tavola un gran mazzo di lillà e di rose era circondato da fruttiere cariche d'ogni ben di Dio. I bicchieri colmi dimostravano che si faceva largamente onore al pranzo della padrona.

Entrando, il barone fu accolto da alte grida di gioia.

Claudio era raggiante e felice.

— Giungo in momento buono. Mi pare che non vi annoiate.

Una mezza dozzina di venditrici, alcune delle quali assai graziose, si alzarono per far posto al signore, e Brazey fu posto accanto alla sua "buona Sara" con la quale scambiò uno sguardo d'intelligenza.

Tutto andava bene. Lo sguardo della padrona diceva:

— Sta tranquillo. E' fatto.

Tra tutte le giovani impiegate della sartoria, Angela senza dubbio era la perla, ma il suo viso contrastava con l'allegria rumorosa delle sue compagne.

Teneva il capo chinato sul petto e la buona Sara le domandò varie volte con sollecitudine quasi materna:

— Non siete contenta? Che avete?

Angela mormorò facendo uno sforzo su se stessa:

— Non lo so, signora. Nulla di grave però: un po' di stanchezza.

— Non abbiate timore. E' lo *champagne*.... Non ne siete abituata. Volete un poco d'acqua di melissa?

— Se non le dispiace, signora.

La festa non fu interrotta da nessun incidente e continuò più gaia che mai.

I bicchieri si votarono per incanto, i pasticcini, i dolci, le frutta sparirono rapidamente. A un tratto Angela si chinò verso la padrona, che l'aveva posta alla sua sinistra sotto la sua protezione e le disse:

— Non mi sento bene... Credo d'esser malata.

— Ma no... ma no...

— Non ho più la forza di sostenermi.

La padrona si alzò, diede il braccio alla bella Angela, si diresse verso il suo salotto e volgendosi verso Brazey:

— Barone, gli disse, fatemi il favore. Venite qua.

Claudio parve molto dolente e seccato dell'accaduto.

— E dire che pensava di passar un'ora in buona compagnia. E sospirò, quindi chiese a Sara:

— Che cos'è?

Ma egli sapeva tutto.

Sara fece delle frizioni alle tempie e la incoraggiava:

— Non sarà nulla. Avete bisogno di un po' di riposo, e ogni indisposizione passerà.

Anima pia!

— Avete giù al portone la vostra vettura? domandò al barone.

— Per fortuna, sì.

— Ebbene, mio caro, ecco l'occasione per renderla utile.

Angela non aveva la forza di rispondere.

— Andiamo, disse il barone.

nanza commerciale convocata dal prefetto avvenne l'altro ieri? (Ilarità.)

Io non avevo dunque questo scopo, ma quello di indicare una delle cause per cui procede così male il servizio di pubblica sicurezza a Livorno.

Presidente. Ma il fatto personale è finito.

Del Buono. Scusi un momento. (Ilarità).

Volevo dire al presidente del Consiglio che rispettasse le circolari (Ilarità)... cioè che faccia pure le circolari, ma che pensi anche a farle rispettare! Ilarità, commenti e approvazioni all'Estrema).

Disegni di legge.

L'on. **Miniscalchi** ci fa sapere che sono stati presentati i seguenti progetti di legge:

a) degli onorevoli Tassi, Roselli, Manzanotte ed altri per la unificazione della legislazione sulla caccia;

b) degli onorevoli Franchetti, Fusi, Pompili ed altri, circa il patrimonio delle Religiose Cappuccine di Città di Castello;

c) degli onorevoli Oliva e Bersaini relativa a provvedimenti sul riconoscimento dei diritti alla pensione ai professori dell'Istituto tecnico di Parma.

L'on. **Vacchelli** presenta due progetti, uno per modificazioni alla legge sui provvedimenti per i prestiti comunali e provinciali, l'altro per sistemazione dei crediti del tesoro per rimborsi e concorsi di spese.

Votazione.

Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto del bilancio della guerra discusso nella seduta di ieri.

Le urne rimarranno aperte, e solo in fine di seduta se ne conosceranno i risultati.

Bilancio della marina.

Il **Presidente** apre la discussione generale sul bilancio della marina.

Manco a dirlo, il primo oratore iscritto è l'on. **Angelo Valle**, che minaccia un discorso di oltre cento cartelle manoscritte.

In sostanza l'oratore ritiene che per avere una marina militare corrispondente alle odierne esigenze della difesa nazionale e della tutela dei nostri commerci, occorra una somma di centocinquanta milioni.

Lamenta le continue diminuzioni introdotte nel bilancio della marina. Esamina le condizioni della flotta italiana, vuole l'istituzione di una scuola superiore navale, e desidera che si affidi ai marinai la difesa costiera.

L'on. **Santini** comprende l'opportunità di una discussione breve, tenendo conto delle anormali condizioni in cui il bilancio si discute, ma non può trattenersi dal dire che le condizioni della flotta sono tristi e sciagurate, assai più oggi di quel che non fossero nel 1874.

La scala discendente dei bilanci della marina si deve, naturalmente, non a mala volontà dei ministri, ma alle dolorose condizioni economiche del paese le quali impongono riduzioni di spese per la marina, proprio quando le altre nazioni le crescevano.

Invita perciò il ministro a non accettare la seconda parte dell'ordine del giorno della Commissione, e a proseguire tenacemente l'attuazione del suo programma, se non si vuole scontare con gravi disastri l'abbandono in cui la marina è lasciata. (Bravo! Bene!)

L'on. **Farina E.** raccomanda che sia ricostituito per legge il Consiglio superiore di marina, con funzioni continuative, e formato in modo da avere grande autorità materiale e morale, e da rendere impossibili quei cambiamenti di indirizzo che si sono fino ad oggi lamentati. Vero è che, soppresso di fatto il Consiglio di marina, gli si sostituirono il Consiglio dei capi di servizio e il Comitato degli ammiragli; ma nè l'uno nè l'altro hanno risposto.

Esaminando il problema delle costruzioni, osserva che le costruzioni medesime dovrebbero essere fatte nei cantieri dello Stato, affidando all'industria privata solamente quelle costruzioni che lo Stato non può fare. Aggiunge che in questi cantieri dello Stato si dovrebbero specializzare le costruzioni: con che si farebbe l'interesse dell'erario e quello delle maestranze operaie.

Relazioni e progetti di legge.

L'on. **Morelli-Gualtierotti** presenta la relazione sul bilancio dell'istruzione; ne presenta un'altra per la sistemazione della zona monumentale di Roma, ed una ultima relativa alla convenzione per l'Università di Bologna.

L'on. **Marazzi** presenta un disegno di legge per un aumento di stanziamento a favore del fondo pensione ai veterani 1848-49.

Si riprende il bilancio della marina.

L'on. **Luzzatto A.** dichiara di volersi limitare a brevissime dichiarazioni. Avrebbe anzi risparmiato anche queste, se la Giunta del bilancio, col suo ordine del giorno nel quale invita il ministro della marina a limitare un programma di costruzioni navali che egli non ha ancora formulato, non avesse mostrato di non avere ascoltata la voce del paese, generalmente preoccupato delle condizioni della flotta.

Farina E. (interrompendo). Ce la vuol portare lei qua, la voce del paese?

Luzzatto A. Sì; e credo di poterlo fare perchè io sto diuturnamente in contatto col paese.

Proseguendo, l'oratore fa un brevissimo raffronto fra le condizioni della flotta italiana con quelle di altri paesi limitrofi e conclude dicendo che se la Giunta insisterà nell'ordine del giorno, egli non lo voterà. (Approvazioni).

Franchetti. L'on. Luzzatto ha detto di voler portar qui la voce del paese. Io credo di sentire la voce del paese quanto lui e più di lui!

Luzzatto A. Perchè più di me? Si spieghi.

Franchetti. Non c'è bisogno di spiegazioni.

Luzzatto A. Il bisogno c'è, e glielo dimostrerò io.

L'on. **Franchetti**, proseguendo, fa rilevare come le proposte della Giunta del bilancio si traducano in un notevole vantaggio per la celerità delle costruzioni; e ciò che preme è di dare al ministro forza contro le ingerenze che spingono ad impostare in cantiere troppe navi ad un tempo.

Nota come a poco a poco nelle cose della nostra marina si sieno insinuate influenze che poco hanno a vedere colle reali esigenze della nostra potenza marittima; troppa è la burocrazia che si è introdotta nel personale della nostra marina. Occorre migliorare specialmente il reclutamento dei sotto-ufficiali, che sono il nerbo degli equipaggi.

Spera che la Camera vorrà approvare l'ordine del giorno della Giunta del bilancio.

Parla il ministro (Attenzione).

Palumbo. Mi riservo di rispondere in seguito alle varie questioni che saranno sollevate dai diversi oratori. Ora mi limiterò ad una dichiarazione sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Il governo l'accetta solo per gli effetti che può avere nel presente esercizio e non intende con esso impegnarsi per l'avvenire.

L'on. **Pala** desidera che il governo non si occupi soltanto di aumentare il naviglio, ma anche di assicurare la difesa fissa delle coste.

E, costeggiando, arriva al porto della Maddalena, di cui vorrebbe completate le opere di difesa.

L'oratore parla anche dei *bacini della Maddalena*, che per capacità specialmente, crede superiori anche a quelli della Spezia.

Questione di gusti!

In considerazione di ciò, vorrebbe che questo porto divenisse il centro principale di deposito delle nostre torpediniere.

L'on. **Randaccio** nota come la riproduzione del naviglio sia strettamente connessa coll'ordinamento amministrativo e militare della marina; a questo concetto si è inspirata la Giunta nel proporre il suo ordine del giorno. Fra le esagerazioni di coloro che vorrebbero dare all'Italia una marina ultrapotente e le esagerazioni di quelli che trovano debolissima la nostra armata, bisogna tener conto da una parte delle alleanze che in caso di bisogno ci sarebbero di aiuto, e dall'altra delle tristi condizioni nelle quali versa l'economia della nazione.

Parla il ministro.

L'on. **Palumbo** ricorda i due uomini di grande intelletto ai quali si deve in gran parte il rinnovamento della nostra armata, ed i meravigliosi progressi da noi ottenuti nelle industrie navali, tali, che le nostre navi si possono dire un campionario di eccellenti modelli, che le altre nazioni sono state sollecite di imitare. Questo progresso ha trovato testè il suo punto culminante con la impostazione nei cantieri delle navi *Margherita*, *Benedetto Brin* e *Ferruccio*.

Fa rilevare tuttavia come, per la rapidità colla quale si succedono i progressi nelle costruzioni navali, la nostra armata si trovi ora ad avere una grande varietà di tipi navali, ciò che in certo modo ne diminuisce la potenzialità.

Esaminando poi partitamente quale sia il grado d'importanza dei diversi tipi di nave, ne deduce che poche sono quelle che rispondono veramente alle ultime esigenze della guerra navale, onde la necessità di aumentare e migliorare il nostro materiale nei limiti consentiti dalla finanza.

Parla degli operai che debbono poi divenire marinai, e accenna ai cantieri dei quali non occorre sfruttare di troppo la potenzialità. Lavoro accellerato, fatto con entusiasmo sì, ma con entusiasmo ragionato.

Consente nelle osservazioni fatte da alcuni oratori circa la necessità di migliorare il reclutamento degli equipaggi, infondendo negli uomini ai quali è connessa la difesa marittima del nostro paese la convinzione che bisogna non raggiungere solo l'ideale di una morte gloriosa, ma quello della vittoria. (Vive approvazioni).

L'on. **Angelo Valle** ritira il suo ordine del giorno.

L'on. **Attilio Luzzatto**, che aveva proposto di votare per divisione l'ordine del giorno della Giunta, dopo le dichiarazioni del ministro ritira la sua proposta.

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno, presentato dalla Commissione. Esso suona così:

La Camera, prende atto del concetto espresso dall'onorevole ministro della marina in seno alla Giunta generale del bilancio, che egli limiterà l'impostazione di nuove navi in modo che trascorra il minimo tempo possibile tra l'impostazione in cantiere e il completo allestimento di ciascuna delle navi in costruzione o da costruirsi, e confida che, qualora occorra, ridurrà in ordine al concetto stesso il suo programma di nuove costruzioni.

La Camera l'approva.

L'on. **Randaccio** relatore desidera che il ministro prenda impegno di rinunciare agli ufficiali, impiegati e commessi *comandati* al ministero.

L'on. **Palumbo** non può prendere in proposito alcun impegno.

Dopo di che si passa alla discussione dei capitoli.

Il cap. 3. che si riferisce al Consiglio superiore di marina, al Comitato per i disegni delle navi e all'ufficio di revisione, la Commissione lo ha ridotto da 50 mila a 40 mila lire.

Su questa divergenza si impegna un breve dibattito fra l'on. **Randaccio** e il ministro.

Il dibattito verte anche sulla formazione e sulle attribuzioni del Consiglio superiore.

L'on. **De Nobili** prega il ministro di non insistere nel suo proposito. Tanto la questione non sarà che differita a giugno; quando si dovranno discutere molte cose che sono affermate nella relazione della Commissione. (Bene!)

Il ministro **Palumbo** dichiara di aderire alla preghiera dell'on. De Nobili, e la Camera approva lo stanziamento in L. 41 mila.

Fanno brevi raccomandazioni gli on. **Palizzolo**, **Santini** e **Del Buono** il quale specialmente si trattiene nel far rilevare al ministro che le pensioni assegnate ai marinai invalidi, vengono percepite da marinai che non solo non sono invalidi, ma navigano e guadagnano un altro stipendio.

Tuttociò mentre si lesinano sussidi alle vedove e agli orfani dei nostri marinai.

L'on. **Palizzolo** combatte le idee dell'onor. Del Buono, osservando, che le Casse-invalidi sono più d'una e non tutte si trovano nelle stesse condizioni finanziarie.

Non sarebbe ad esempio giusto che la Cassa invalidi di Palermo che ha 6 milioni di patrimonio, si fondesse con altre meno ricche per servire agli usi desiderati dall'on. Del Buono.

Replica vivacemente l'on. **Del Buono**, quindi si alza il ministro per promettere che studierà la questione.

Riparla brevemente l'on. **Santini**, quindi la Camera approva tutti i capitoli fino al 61° ultimo del bilancio.

Sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di lunedì.

Il bilancio della guerra.

Il **Presidente** comunica che il bilancio della guerra è stato approvato con 177 palle bianche e 41 nere.

Lunedì oltre lo svolgimento delle interpellanze sarà discusso il progetto di legge per il prestito di un milione al governo provvisorio di Creta.

Alle 6,45 il Presidente toglie la seduta.

In seguito all'incidente avvenuto nella seduta odierna, l'on. A. Luzzatto aveva pregato gli onor. marchese Carlo di Rudinì e marchese Prospero De Nobili di chiedere all'on. Franchetti una spiegazione, e in difetto una riparazione.

L'on. Franchetti nominò a suoi rappresentanti gli on. colonn. Fortunato Marazzi e principe Prospero Colonna.

I quattro rappresentanti si sono riuniti questa sera stessa ed hanno redatto il seguente verbale:

Roma, 3 dicembre 1898.

Gli onorevoli De Nobili, Carlo Di Rudinì, Marazzi e Colonna Prospero, riunitisi per esaminare l'incidente sorto oggi alla Camera fra gli onorevoli Attilio Luzzatto e Leopoldo Franchetti, in seguito a delucidazioni dell'uno e dell'altro, ritenuto che le parole pronunziate erano affatto obbiettive e non personali, non credono sia il caso di dar corso ulteriore all'incidente stesso.

Prospero De Nobili — *Marazzi Fortunato*
Carlo Di Rudinì — *Colonna Prospero.*

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale. — Seduta agitata quella di iersera: anzitutto era all'ordine del giorno l'elezione dei membri della Congregazione di carità. E' noto che si sono tenute a questo proposito delle riunioni fra consiglieri liberali e che si era su questo stabilito che si dovesse portare in Consiglio la questione della ineleggibilità del presidente comm. Tenerani.

Prima che si cominciasse la votazione infatti il consigliere Veraldi chiese se l'attuale presidente poteva essere o non rieletto.

E il consigliere Mazza con molta copia di argomenti giuridici, dimostrò che il comm. Tenerani non poteva essere rieletto e citò fra l'altro le discussioni del Senato, dalle quali chiaramente scaturiva che quella rielezione sarebbe stata contraria allo spirito della legge.

Parlarono in contrario senza oltre qualche consigliere clericale, anche i consiglieri liberali Teso e Zuccari; ciò che dimostra che la parte liberale del Consiglio non sa e non vuole mettersi d'accordo nelle questioni importantissime come questa.

A sua volta il sindaco Ruspoli tagliò corto dicendo: che il Consiglio ad ogni modo aveva già dato un'interpretazione alla legge diversa da quella sostenuta dall'on. Mazza, eleggendo per tre volte il comm. Tenerani a presidente della Congregazione di carità e che ad ogni modo il Consiglio votasse liberamente; l'autorità tutoria avrebbe essa provveduto se la votazione del Consiglio fosse stata contraria alla legge.

Proceduto quindi alla votazione per la nomina dei membri della Congregazione di carità, si ebbe questo risultato: fu eletto a presidente Tenerani con 45 voti su 58 votanti, un voto fu dato a Balestra, e furono 12 schede bianche; a consiglieri vi furono eletti: Balestra con 36 voti, Libani 35, Liberali 34, Serafini 32.

Fu deliberato in seconda lettura il prestito di L. 1,158,600 con la Cassa Depositi e prestiti, che è collegato col compromesso fra il Comune e la Banca d'Italia.

Poi il sindaco lesse le due seguenti mozioni, riguardanti l'amnistia pei condannati di maggio:

— Partecipe del sentimento generale del paese, il Consiglio comunale di Roma fa voti perchè l'amnistia sia estesa ai condannati per i fatti di maggio.

Ferrari — Nicolino — Lizzani — Veraldi — Nathan — Mazza — Cesiani — Zuccari.

— Il Consiglio plaudendo alla parola del Re, circa l'esercizio della sua sovrana prerogativa fa voti che presto si possa procedere alla pacificazione degli animi.

Giordano-Apostoli — Piperno — Cicvalleri — Jacovacci — Modigliani — Ballori.

Applausi nel pubblico, che iersera assisteva più numeroso del consueto alla seduta.

Il sindaco, on. Ruspoli, soggiunse essere suo dovere ricordare al Consiglio che il dare un voto sulle due mozioni presentate usciva dalle sue attribuzioni. La vera libertà è una sola, quella che si basa sulla divisione dei poteri; se l'autorità inferiore invade le prerogative dell'autorità superiore, domani questa può intromettersi nelle facoltà che son date alle autorità inferiori, con danno della libertà. Deve considerarsi ancora se col partecipare ad una allargantesi agitazione, se col premere sulla volontà sovrana, si danneggi anzichè giovare a coloro che si vogliono favorire e pei quali siamo tutti animati da un sentimento di pietà. Ad ogni modo il Consiglio è arbitro delle sue deliberazioni.

Seguì un lungo mormorio nel pubblico, poi parlò il cons. Ferrari che disse non aver la sua proposta carattere politico; ma esser mossa solo da un alto sentimento di pacificazione e dalla pietà per coloro che languono in carcere o che sono in esilio e per le loro famiglie. (Nuovi applausi nel pubblico e richiami del sindaco).

L'ambiente si veniva come si suol dire riscaldando e il pubblico si mostrava irrequieto.

Il sindaco dichiarò che poteva trovarsi d'accordo col consigliere Ferrari in questo che non si prendesse una deliberazione formale, ma si esprimesse un voto.

— Ho qui — soggiunse — due ordini del giorno...

Ma il cons. Carancini interrompendolo propose la fusione delle due proposte Ferrari e Giordano-Apostoli. E lo stesso pensiero espresse il consigliere Piperno, aggiungendo che non gli pareva opportuno fare discussioni.

Il sindaco allora disse: — Credo che tutto il Consiglio approvi il desiderio dei cons. Carancini e Piperno. Nell'espressione dei comuni sentimenti applaudiamo tutti alla parola del Re. —

Tutti i consiglieri si levarono applaudendo, ma l'irrequietezza del pubblico si mutò a questo punto in manifestazioni rumorose. Si gridò: — Viva l'amnistia! Abbasso i consiglieri! Amnistia completa! E seguirono fischi e altre grida, un pandemonio, onde il sindaco fu costretto a minacciare lo sgombero della sala.

La seduta fu sospesa per qualche minuto. Ripresasi, quando i tumultuanti furono usciti, l'on. Mazza presentò una sua interpellanza intorno al progetto di legge per la spedalità che sta dinanzi alla Camera. Sarà discussa in altra adunanza.

L'inaugurazione dei lavori del pensionato artistico. — Stamane Sua Maestà la Regina, accompagnata dalla marchesa di Santa Elia e dal marchese del Grillo, si è recata al palazzo dell'Esposizione in via Nazionale per visitare la esposizione dei giovani artisti italiani che concorrono ai tre posti vacanti del pensionato artistico nazionale, di scultura, pittura e architettura.

Ricevuta dall'on. Costantini, dal comm. Bernabei e dal comm. Jacovacci la Regina volle esaminare uno per uno tutti i lavori presentati che ammontano a una quarantina.

I temi dati erano questi: per la pittura: « La congiura di Pontida; » per la scultura lo svolgimento del verso dantesco: « E caddi come corpo morto cade »; per l'architettura « Una cattedrale di stile ogivale italiano. »

Sua Maestà passò poi nella sala dove è la mostra dei lavori presentati dai pensionati di 2° e 4° anno. I giovani, presentati dal loro direttore, ricevettero molte lodi dalla Augusta visitatrice per i saggi che fanno veramente onore all'arte italiana.

Infine la Regina salì al piano superiore del palazzo e si intrattenne lungamente a visitare la galleria nazionale d'arte moderna, stata di recente riordinata e ampliata. Sua Maestà, che per la prima volta onorava di sua presenza questa splendida raccolta di opere degli artisti italiani di questo secolo, espresse più volte la sua viva compiacenza all'on. Costantini e al direttore prof. Jacovacci.

Domani l'esposizione del Pensionato nazionale rimarrà aperta al pubblico dalle ore 9 antim. alle 4 pom.

Musica clericale! — Con sorpresa di tutti si leggeva iersera nell'*Osservatore Romano*:

Avviso al clero. — L'illustre maestro Don Lorenzo Perosi si compiacerà prossimamente di presentare ai Romani il suo nuovo Oratorio, intitolato *La Risurrezione di Cristo*, dirigendo di persona gli artisti, e cedendo, a beneficio delle molteplici opere del benemerito Circolo di « S. Pietro » le prime esecuzioni.

Queste avranno luogo in recinto sacro, per cui sarà possibile al Clero di gustare ed apprezzare anch'esso quel genere di musica cotanto celebrata.

Rimane, tuttavia, in pieno vigore il divieto per gli ecclesiastici di recarsi al pubblico teatro, anche in quei soli giorni in cui vi si produrrà l'altro Oratorio *La Risurrezione di Lazzaro* dello stesso esimio compositore.

Roma, dal Vicariato 1 dicembre 1898.

L. M. CARD. VICARIO

Pietro Checchi, segretario.

Ora questo divieto non rappresenta altro che un nuovo dispetto della curia romana contro lo spirito liberale di Roma, giacchè in ogni altra città dove gli oratorii dell'abate Perosi furono eseguiti, tutti gli ecclesiastici si sono potuti liberamente recare al teatro per udirli.

E non vogliamo neppure rilevare la sconvenienza del *Circolo di San Pietro* fattosi impresario teatrale, poichè per la esecuzione della *Risurrezione di Cristo* nella chiesa dei Santi Apostoli — nei giorni 10 e 11 — quel tempio sarà tramutato in sala da teatro, con relative poltrone a pagamento.

Siamo sicuri invece che — anche senza l'intervento dei preti — la cittadinanza lunedì sera accorrerà numerosa al *Costanzi*, mostrandosi più tollerante e più amica dell'arte dei signori clericali.

Le conferenze agrarie per i maestri. — Domani alle ore 3 pom. nell'Aula massima del Collegio Romano si inaugurerà, alla presenza dei ministri Baccelli e Fortis, il corso delle conferenze agrarie per i maestri elementari.

Gli agrari a banchetto. — L'annunziato banchetto della Società orto-agricola avrà luogo domani alle 12 1/2 presso il Ristorante Valiani alla stazione. Interverranno l'on. Fortis e Baccelli.

Il grande Concorso ippico. — Ieri si sono chiuse le iscrizioni pel Concorso ippico che avrà luogo domani alle ore 2 presso al « Velodromo Roma », a beneficio dell'Educatorio Pestalozzi. Esse hanno raggiunto il bel numero di cinquanta e quindi il Concorso promette di riuscire una vera e grande festa sportiva. Sappiamo infatti che i migliori cavalli d'Italia, appartenenti agli *sportsmen* più appassionati e più colti, si presenteranno domenica agli ostacoli veramente seri della splendida pista, a dar prova della assai progredita cura e del crescente amore che si pone in Italia allo *sport* ippico.

Il benevolo appoggio e l'interessamento che Sua Maestà il Re, i principi, i ministri, il municipio, la Camera di commercio hanno voluto dare a questa festa, concedendo cospicui doni, sono pienamente giustificati dallo slancio con cui i più bei nomi del mondo sportivo hanno aderito, facendo ad un tempo opera generosa di beneficenza. Va data lode meritata al capitano A. Giacometti, il simpatico gentiluomo che con tanto disinteressato amore ha voluto organizzare una cosa così bene riuscita, e all'infaticabile signor Rosa Pasquali che gli è stato preziosissimo coadiutore e collaboratore.

Al Comitato auguriamo per domani una folla di spettatori, quale la festa e il suo generoso scopo meritano di avere. I premi sono esposti al negozio del signor Francesco Felicetti al Corso.

La Lega operaia contro il coltello pubblicherà un manifesto per invitare i cittadini ad una conferenza che sarà tenuta da Raffaello Giovagnoli giovedì nella sala della Borsa in piazza di Pietra. Questa conferenza alla quale ne seguiranno altre è un buon cominciamento della propaganda che la Lega si propone e che merita l'aiuto e il concorso di tutti i buoni.

All'Università. — Il prof. Francesco Ghirarducci inaugurò ieri all'Ospedale di Sant'Antonio il suo corso pareggiato di Nevropatologia ed Elettroterapia, trattando dei metodi di diagnosi nelle malattie nervose. Notati nel numeroso uditorio i prof. Rosseni, Sciamanna, Morini, Versari, Marchestni, Regnoli e molti assistenti dei nostri Istituti scientifici e degli ospedali e medici esercenti.

L'oratore fu vivamente applaudito.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 3 dicembre

Roma	85	13	44	1	82
Bari	21	80	16	43	41
Firenze	14	61	90	89	24
Milano	27	25	78	12	40
Napoli	66	29	86	49	23
Palermo	51	77	76	22	84
Torino	18	38	64	24	13
Venezia	32	50	84	19	48

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Per questa sera si annunzia un'altra replica del *Re di Lahore*. Domani, domenica, alle 4 1/2 *La forza del destino* e alle 8 1/2 sesta dell'*Iris*. Lunedì ha luogo la prima esecuzione dell'oratorio dell'abate Perosi: *La risurrezione di Lazzaro*.

Al *Valle*: — *Zaza*, sempre *Zaza*! Anche iersera il teatro era gremito e la Mariani è stata applauditissima.

Al *Nazionale*: — Stasera e domani, in entrambe le rappresentazioni, *Le cinque parti del mondo*.

Al *Manzoni*: — Iersera per spettacolo d'onore della signora Stocchi si è rappresentato *Giulio Cesare*, proprio quello di Shakespeare!

In quanto all'interpretazione del lavoro diremo soltanto che il numeroso pubblico accorso in teatro, ha riso dalla prima scena all'ultima!

Ed è per questo che domani si replica.

Al *Metastasio*: — Il bravo e studioso Ettore Baccani ha richiamato iersera gran folla, in occasione del suo spettacolo d'onore. Egli ha riscosso molti applausi così nel *Cantico dei cantici* come ne' *Pezzenti* di Cavallotti. L'intero spettacolo si replicherà stasera e domani nella rappresentazione diurna e in quella serale.

Lunedì va in iscena il nuovissimo dramma di R. Riadi, *I martiri del cielo*.

All'*Eldorado*: — Vi ha iniziato una breve stagione di prosa la compagnia comica di A. De Farro — un'accolta di modesti ma simpatici elementi.

L'altra sera essa eseguì la pochade *Zampe lycate* che procurò applausi alla Borelli, al Brunorini, la Bissi, al Rigatti ed al Nesi, e ieri il famoso *Ratto delle Sabine*, specialità del brillante A. Brunorini.

La signorina Alda Borelli affronta da qualche mese, con giovanile baldanza, il ruolo di prima attrice. Essa ha innegabilmente delle buone qualità per affermarsi e riuscire; purchè non voglia volare troppo in alto!

Questa sera *Il signor direttore* di Bisson.

Al *Nuovo*: — Domani, domenica, alle 6 e alle 9: — l'operetta *Il diavolo in casa*: macchiette per il buffo Scaramuzzi; la *zarzuela L'equivoco*.

All'*Olympia*: — Domani serata d'addio di Carmen Marini, l'argutissima canzonettista. Lunedì debutto della rinomata coppia Ivner-Guillot.

Spettacoli del 3 dicembre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Il Re di Lahore*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Le 5 parti del mondo*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini Zampieri: *Zazà*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Giulio Cesare*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *I Pezzenti*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia di *zarzuele* e varietà Visconti: Spettacolo variato.

Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica De Farro: *Il signor direttore*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ariano Puglia, 3. — *La tragedia di un pirotecnico.* — In contrada S. Lorenzo nel comune di Taurasi accidentalmente appiccatosi il fuoco alla casa del pirotecnico Tranfaglia Michelangelo, questi vi rimaneva vittima insieme alla moglie e a quattro figli. Altri tre figli versano in pericolo di vita.

Bologna, 3, ore 3,50 pom. — *Il suicidio di un tenente contabile.* — Guidi Giuseppe, d'anni 34, da Napoli, tenente contabile a Roma, oggi dopo mezzogiorno si sparava 4 colpi di revolver in via delle Accuse in un pianerottolo della casa Gherardi, rimanendo all'istante cadavere. Ignoransi le cause.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi si sono svolte sei interrogazioni, quindi si è iniziata ed esaurita la discussione del bilancio della marina, la quale ha dato luogo ad alcuni vivaci incidenti.

Lunedì interpellanze e discussione del prestito al governo provvisorio di Creta.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Il Principe e la Principessa di Napoli saranno di ritorno dall'isola di Montecristo domattina alle 10.30. I reali Principi ripartiranno per Napoli all'una e 30.

LA GIUNTA DEL BILANCIO

La Giunta del bilancio nell'adunanza d'oggi ha preso in esame anzitutto il disegno di legge per la convenzione fra il governo e l'Università di Bologna, e l'ha approvato con alcune modificazioni.

Ha approvato pure l'assegno di L. 100,000 per la zona monumentale di Roma.

Ha discusso in fine la relazione dell'on. Morelli Gualtierotti sul bilancio della pubblica istruzione 1898.99 e l'ha approvata, riserbandosi di udire l'on. ministro Baccelli su alcune questioni.

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI

Stamane si è riunita la Commissione dei quindici che esamina i progetti finanziari del governo. I commissari hanno deliberato di mantenere il segreto sulle loro discussioni.

La Commissione si riunirà di nuovo domattina.

LE MODIFICAZIONI alla legge della ricchezza mobile

Oggi si è riunita la Commissione per la legge sulla ricchezza mobile. Erano presenti gli onor. Franca, Colombo, Schiratti, Di Broglio, Costa, Salandra, Giovanelli, Maiorana Giuseppe.

La Commissione deliberò alcuni quesiti da proporre al ministero intorno agli effetti della nuova legge e rinviò ogni ulteriore studio a quando il ministero avrà dato le risposte e comunicato gli atti richiesti.

FEDERAZIONE INTERNAZ. DEGLI STUDENTI

La presidenza della federazione internazionale degli studenti, costituitasi in Torino al 1° Congresso internazionale degli studenti e proclamata giorni sono al Foro romano, ha nominato per suo rappresentante presso il governo nostro il professor Giacomo Cortese, come quegli che più s'interessa della lodevole iniziativa avuta dalla gioventù italiana. Sappiamo che i numerosi rappresentanti esteri, intervenuti al Congresso, provvederanno perchè sia delegato presso i singoli governi un proprio rappresentante col fine di far riconoscere e tutelare gli alti intenti, cui la Federazione s'inspira, come augurale preludio all'amicizia fra i popoli civili.

TRA L'ITALIA E L'URUGUAY

E' stato firmato il protocollo che mantiene in vigore tra l'Uruguay e l'Italia il trattamento della nazione più favorita, in attesa che si stipuli un trattato definitivo.

BOLLETTINO MILITARE

Libri nobile Lorenzo, tenente colonnello comandante reggimento cavalleggeri guide, promosso colonnello nel detto reggimento — Vicini cav. Alberto, tenente colonnello comandante distretto Mantova, collocato in disponibilità.

Maggiori medici promossi tenenti colonnelli medici: Marpurgo cav. Giacomo — Mazza cav. Giuseppe.

Capitani medici promossi maggiori medici: Grieco cav. Giuseppe — Viscidomini cav. Matteo.

Tenenti medici promossi capitani medici: Littardi Nicolao — Verdura Luigi — Caro Francesco.

Nuove rivelazioni dreyfusiane

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Ogni giorno che passa ci offre delle rivelazioni sorprendenti.

Il giornale *Les droits de l'homme* parlando della lettera di Esterhazy sequestrata presso Giulio Roche, di cui vi ho telegrafato stamane, afferma che fu scritta da Esterhazy al Roche quando era presidente della Commissione per l'esercito.

Esterhazy che, non era conosciuto dal Roche, gli proponeva di fargli delle rivelazioni, e tanto per fargliene venire la voglia, cominciava col fargliene qualcheduna.

Il *Droits de l'homme* dice trattarsi di cose tanto abbominevoli che non può pubblicarle. Fa una eccezione per questa frase.

« Vi denunzio una orribile canaglia che vive di espedienti e di traffici, e mi estorse del denaro che non posso più riavere. »

Questa canaglia sarebbe Henry. E il *Droits de l'Homme* aggiunge:

« Oramai è spiegato da chi Esterhazy teneva i documenti che forniva a Schwarzkoppen. »

Lo stesso giornale afferma essersi riaperta al ministero della guerra l'istruzione contro Paty de Clam.

Domani la Lega dei patriotti, capitanata da Deroulede si reca a Champigny per farvi una dimostrazione patriottica. L'appello rivolto « ai patriotti » dice:

« All'indomani di Fascioda, mentre i dreyfusardi lavorano in pro' dello straniero conviene schierarsi intorno a Deroulede ».

Una dichiarazione di Mercier

PARIGI, 3, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*) Il *Petit Bleu* di Bruxelles ha narrato che il generale Mercier aveva sfidato Cassagnac per l'articolo che ieri vi ho segnalato. Mercier, interrogato in proposito, ha detto al suo interlocutore:

« Potete smentirlo. Non so di che si tratta, non leggendo mai l'*Autorité*. »

E dopo ciò soggiunse:

« Mi si rende responsabile irragionevolmente di una quantità di cose. La mia parte fu semplicissima. Quando conobbi i fatti che sapete, ordinai un'inchiesta, in seguito alla quale si costituì il Consiglio di guerra che condannò Dreyfus liberamente, secondo la sua coscienza. Io feci il mio dovere, niente più. »

ANDRÈ

STOCCOLMA, 2, ore 8 pom. — (B.) Corre voce che si sia trovato sull'Ural uno scritto dell'esploratore André, il quale dichiarava in esso che attraversava in pallone gli Urali.

BORSE E MERCATI

Continuano con costanza la fermezza e la buona tendenza dei mercati finanziari a favore della nostra Rendita. Esordita a Parigi a 95.60, vi è salita a 95.75 e chiude a 95.65.

In Italia ebbe poche oscillazioni, e il suo corso si aggirò su 102.20. Il cambio, meno fermo di ieri, da 107.20 a 107.10 — Londra 27.08.

Il mercato dei valori meno fermo; però in chiusura si è avvertito un certo miglioramento. — Banca d'Italia 940 — Credito Italiano 585 — Banco Commerciale 659 — Istituto Fondiario 503 — Meridionali 743 — Mediterranee 545.50 — Navigazione meno ferme, 440 — Raffineria 401 — Società Italiana Zuccheri 302 — Acciaierie, esordite con tracollo a 1000, fecero 995, chiudono a 1060 — Veneta 74 a 75.

I valori locali di Roma calmi, con tendenza a realizzare — Condotte 263.50 — Metallurgiche scese a 192.50, chiudono a 195 — Ferriere 141 — Omnibus, favoriti dalle aspirazioni di aumento, salirono a 416.50 — Gaz in ripresa a 745 — Banco di Roma 176.50 — Molini 136 — Marcia 1130.

Ore 6 pom. — Rendita 102.22 1/2 — Condotte 263,25 — Molini 136.75 a 137 — Metallurgiche 194 a 198 — Banco di Roma 176.50 a 177.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 5 dicembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.13

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

Rivista delle riviste giuridiche

Avvocati Ferrarese, Pozzi e Tulino
Redattori

Pubblicazione mensile di 64 pagine. Uscirà nel prossimo gennaio. Vi collaboreranno eminenti giuristi. Suo scopo principale sarà riprodurre e riassumere i più notevoli articoli di tutte le riviste italiane ed estere in materia civile, penale commerciale ed amministrativa. Farà larghissima parte alla giurisprudenza in corso con riferimento alla anteriore.

Abbonamento annuo lire dieci.

Vi è annesso un *ufficio legale* per dare pareri e patrocinare ricorsi in Cassazione, Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Commissione centrale per le imposte. Redazione ed amministrazione in Roma, via Plebiscito, 107, palazzo Doria.

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina.

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Proprietà letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Passando pel giardino, diede un'occhiata alle margheritine.

— Si vede bene che non avete cane, disse egli; il nostro fa delle buche dapertutto.

— Bisogna incatenarlo, fece dettamente la vecchia Rosa.

— Mai più! esclamò con energia il signor Giulio Bréault. Mio fratello non sarebbe contento se si incatenasse il cane! Egli preferisce riempire le buche, ma ciò non fa ricrescere l'erba...

Si interruppe e volgendosi a Marcella: E' con questa che giuochi tu? disse in aria sprezzante, indicando la racchetta che ella teneva sempre in mano: adesso non mi meraviglio più che tu abbia mandato il volante nella fontana! Non si può giuocare con un arnese simile! Ti darò l'altra mia racchetta — dato che il cane non se la sia ancora mangiata. Sarà tanto di guadagnato.

La signorina Erminia li guardava venire dalla finestra e sorrideva al gruppo che si avanzava senza fretta. Il fanciulletto si tolse educatamente il berretto da collegiale, che tenne in mano, poi si slanciò nella casa.

— Ah, scellerato! disse ella; eccoti dunque di ritorno? Ricomincierai adesso le tue spedizioni contro il mio giardino, il mio gatto, i canari e tutto il resto?

— Vi faccio le mie scuse, signorina, disse il birichino con una piccola aria da uomo di mondo realmente divertente. Ero un bimbo a quell'epoca e non sapevo vivere; adesso ho messo giudizio.

Le due donne e Marcella scoppiarono in una risata tanto egli era ammo col suo dignitoso fare.

Il birichino lanciò loro un'occhiataccia, poi seguì il loro esempio. Si sedevano a circolo nel salottino e Rosa, con le braccia incrociate, si appoggiò all'uscio nella sua posizione favorita.

— Avete viaggiato? chiese la signorina Erminia.

— Ah, sì, così lontano e per tanto tempo che siamo tornati a Parigi all'epoca precisa del mio ritorno al liceo, senza che io abbia il tempo di riavermi.

— E le vacanze del capodanno? fece Rosa in tono severo.

Giulio abbassò gli occhi.

— Bisogna che vi confessi che mi ero fatto punire, fece egli arrossendo alquanto, ma la colpa non era mia.

La signorina Erminia sorrise.

— Lo so che quando voi altri ragazzi vi fate punire non è mai per colpa vostra. E la mamma?

— E' sempre a Nizza; vi passerà l'inverno.

— E il babbo?

— Anche il babbo. Mio fratello Roberto ed io rappresentiamo la famiglia, io al liceo, egli in via Pompe. E' dunque a voi che egli ha prestato il mio letto piccino nell'autunno scorso?

— Era il tuo letto? fece la signorina Erminia. Mi è stato utilissimo; è servito per Marcella che era ammalata.

Il giovane guardò curiosamente la piccina.

— Malata? E' vostra nipote la piccina, signorina?

— No è una mia amica, rispose gravemente la signorina Erminia di Beaurenom.

Marcella andò ad appoggiarsi vicino a lei; il suo movimento era la più eloquente delle carezze.

— I miei complimenti, signorina! disse Giulio con un cerimonioso saluto. La signorina Erminia non chiamerebbe me amico suo! Suppongo che voi siate sempre savia.

— Ma sì, disse la vecchia zitella; però sei ingiusto Giulio, perchè sai bene che anche tu sei mio amico. Hai dimenticato la storia del manichino del gigot?

— Oh, no! fece Giulio con un sospiro; mi avete risparmiato una bella punizione quel giorno.

— Che cosa aveva fatto? chiese Marcella sommessamente.

— Udivo la domestica a parlare di manichini per le sue costolette, disse Giulio rialzando il capo, e non sapevo che cosa fosse. Un giorno che avevamo un gigot, ho strappato i manichini di merletto alla mamma e li ho attorcigliati all'osso.... vi potete figurare, diamine, che cosa sia divenuta la cuoca quando ha visto lo spettacolo.... Beh, ne ho fatto di ben altre.

— Sei un ragazzo terribile, disse la signorina Erminia con un'aria che si sforzava di rendere severa.

— Metteremo questa scappata al preterito, se volete, signorina Erminia, e se preferite a un passato meno che perfetto; adesso sono diventato un ottimo ragazzo, vedrete. E' Roberto che ha compiuto il miracolo.

— Perchè non mi viene mai a trovare?

Giulio scrollò le spalle in aria di intesa.

— E' un orso, disse: non ha altra compagnia che quella del suo cane. Forma con la sua bestia una società rispettiva e mutua. Suppongo che diverranno due famosi dottori. Roberto studia i suoi libri e il cane li mangia. Tutto il denaro che ha, va speso nel riacquistarli.

— Quel cane? chiese la signorina Erminia.

— Un cane alto così, fece Giulio alzando la mano all'altezza della fronte. A me non piace molto, ma gli faccio ugualmente buon viso...

— A causa dei suoi denti? osservò Marcella.

— No, a causa di mio fratello che gli vuol bene; io non vorrei per nulla al mondo recare un dispiacere a Roberto. Non sono sincero, dite, signorina Erminia!

— Sì, disse Erminia ridendo, fai bene a mostrarti leale anche con un cane. Di' a tuo fratello che mi venga a vedere; vorrei parlare un po' con lui, avere notizie dei tuoi genitori...

— Oh, in quanto a questo io vi informerò meglio di lui! fece Giulio con decisione. E' a me che scrive la mamma. Roberto è sempre coi suoi libri. Se sapeste quel che gli dà a intendere la cuoca. Egli non paga due soldi ma tre i pani di un soldo! Bisognerà, un giorno di vacanza in cui pioverà, che vi metta un po' d'ordine io.

— Manderai via la cuoca! fece Erminia con aria incredula.

— Niente affatto, le rifarò il conto, e metterò sulla differenza: — Ricevuto in acconto, tanto.

— Che padrone di casa! disse la vecchia signorina. Suvvia va a giuocare con Marcella e cercate di non guastare nulla nel giardino.

I ragazzi volarono via, Giulio andò a prendere le sue racchette e ricominciò la partita. Ma di lì a un momento, il ragazzo si fermò contristato.

— Eppure, disse egli, dall'altra parte del muro, senza vedersi, era più divertente.

XXI

Che belle giornate! Marcella aveva un amico, un essere presso a poco della età sua, che si interessava alle sue idee e ai suoi lavori, che si burlava di lei e le rivolgeva dei discorsi in latino.... Quale latino! I mani dei classici ne fremettero più di una volta.

Ma erano tutt'al più delle mezze giornate, nel pomeriggio della domenica, e i ragazzi le trovavano troppo brevi. Le partite di volante al disopra del muro erano abbandonate da un pezzo, il cane di Roberto Bréault avendo divorato volante e racchette, un giorno che padron Giulio aveva dimenticato di rimetterli a posto. Facevano adesso delle letture tranquille nello stesso libro, aspettandosi per voltare la pagina.

Chi può dire il magnetismo misterioso di queste letture a due in cui la stessa corrente di idee traversa i cervelli, in cui le dita si raggiungono sullo stesso angolo della pagina, in cui gli occhi che seguono insieme le linee, scambiano uno sguardo invece di parole per avvertirsi di quando bisogna voltare?

Le emozioni prodotte dalla lettura sono a volte diverse ma l'impressione divisa agisce nondimeno sulle giovani anime: è il pane e il sale di questa ospitalità dello spirito.

Giulio e Marcella ebbero così i libri che dal principio del secolo formano la gioia delle giovani generazioni: Robinson Crosuè fece loro sognare di viaggi; si costruirono una grotta nel folto dei lilas con latte caduto dal pollaio.

Il cane di Roberto, ammesso per speciale favore nei giorni in cui chiudevasi il gatto della signorina Erminia, fu promosso al rango di leone del deserto, e i giovani solitari fuggirono più di una volta avanti alla bestia mostruosa, che finiva sempre col rotolarsi sull'erba con grave danno delle margheritine turbate nel loro tranquillo germoglio.

Una sera di giugno, verso l'ora del pranzo, Giulio essendo rimasto sordo alle chiamate reiterate di un certo fischio che, dalla parte opposta del famoso muro, aveva il dono di farlo rincasare, un alto giovane bruno, dai baffetti nascenti, dagli occhi turchini, profondi e calmi, spinse il cancello che il ragazzo lasciava quasi sempre aperto, ed entrò nel giardino della signorina Erminia.

— Mio fratello! esclamò Giulio un po' confuso.

— Tu mi costringi a venirti a prendere per pranzare, disse Roberto in tono di semirimprovero.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.